

ISTITUTO COMPRENSIVO 'DANTE ALIGHIERI'



# Dalla Restaurazione alla

# UNITA' d'ITALIA

VIAGGIO nella STORIA, nella  
LETTERATURA e nell'ARTE



CLASSE TERZA 'A'

A.S. 2010/2011

## INTRODUZIONE

*E' sull'onda della commozione del sentirci italiani che, ricorrendo il centocinquantesimo dell'unità d'Italia, noi ragazzi della TERZA 'A' abbiamo voluto rivivere i valori, le speranze, la straordinaria avventura di uomini e donne protagonisti del nostro Risorgimento.*

*Suddivisi in piccoli gruppi, siamo andati alla scoperta di fatti, idee, sentimenti e sogni dei nostri predecessori che, veri 'eroi', hanno contribuito, anche con il sacrificio della propria vita, al riscatto della nostra amata Italia, "a vincere nata, nella fausta sorte e nella ria" (1), oggi libera, unita e repubblicana o, per dirla con il Manzoni, "una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cor" (2).*

*Roma, 17 marzo 2011*

*Classe TERZA 'A'*

1861 > 2011 > >

(1) Leopardi: "All' Italia"

(2) Manzoni: "Marzo 1821"

# LE PREMESSE DEL RISORGIMENTO ITALIANO



*La libertà che guida il popolo ( De Lacroix)*

*1820/21 : Otto staterelli senza **Libertà**,costituivano la penisola italiana sotto la cappa della **RESTAURAZIONE**.*



*Congresso di Vienna (1815)*

# L' Italia dopo il congresso di Vienna



- **Regno di Sardegna, sotto i Savoia;**
- **il Regno Lombardo - Veneto, sotto l' Impero Austriaco;**
- **il Granducato di Toscana;**
- **il Ducato di Modena e Reggio;**
- **il Ducato di Parma e Piacenza;**
- **lo Stato Pontificio;**
- **Il Regno delle Due Sicilie;**

*Sconfitto Napoleone, che aveva favorito la diffusione di sentimento di libertà e uguaglianza in strati sempre più ampi della popolazione, era morta la speranza degli Italiani di essere un unico popolo : nessuno avrebbe pensato che sarebbe nata, sia pur dopo diverse traversie, **la nostra ITALIA.***



*Napoleone Bonaparte (1769-1821)*

*(Politico; militare; fondatore del I Impero Francese)*

*Chi voleva che l'Italia restasse divisa e "soprattutto" sotto il proprio giogo? Metternich, ministro austriaco, agguerrito sostenitore della monarchia*

*asburgica e della “restaurazione” votato senza riserve alla causa del proprio imperatore. “ Con gli Austriaci oppure in carcere o giustiziati”, soleva dire; e: “l’Italia è un’espressione geografica”, ritenendo, con questo, che l’Italia dovesse continuare ad essere divisa e sotto l’influenza dell’Impero Asburgico.*



*Klemens von Metternich (Colbanza, 15 Maggio 1773 Vienna 11 Giugno 1859).*

*Per contrastare lo spirito della “Restaurazione”, però, a poco a poco, nacquero “società segrete” che tentarono le prime insurrezioni.*

*Tra le società segrete la più attiva fu certamente la **CARBONERIA***

*“Carboneria”: perché questo nome?*

*Il nome “carboneria” derivava dal fatto che i settari dell’organizzazione avevano tratto il loro simbolismo ed i loro rituali dal mestiere dei carbonari.*

*La Carboneria fu la società segreta più diffusa in Italia. Anch’essa come la “Massoneria”, faceva uso di rito e simboli. Fra loro i carbonari si chiamavano “buoni cugini” e per riconoscersi usavano segni convenzionali.*

*Nei loro riti si rifacevano al culto di S. Teodobaldo (un eremita dell’ XI secolo, carbonaro e cacciatore di lupi, simbolo dell’ uomo libero che combatte i tiranni) e alla passione di Cristo (ma la Chiesa condannò la carboneria proprio come la Massoneria).*

*I membri della setta passavano attraverso tre livelli: di apprendista, maestro e gran maestro.*

*Chi entrava a far parte dell'associazione era sottoposto a misteriosi riti di ingresso e doveva impegnarsi ad ubbidire ciecamente ma non veniva informato sul programma politico per cui giurava di lottare.*

*L'organizzazione, di tipo gerarchico, era molto rigida: i nuclei locali, detti "baracche" erano inseriti in agglomerati più grandi, detti "vendite", che a loro volta dipendevano dalle "vendite madri" e dalle "alte vendite". Anche se le vendite avevano naturalmente dei nomi in codice.*

*Gli obbiettivi della carboneria variavano di regione in regione e spesso il nuovo iscritto ignorava perfino se dovesse combattere per la costituzione o per l'indipendenza, per la monarchia o per la repubblica.*

*Tanta segretezza sembrava allora necessaria per sfuggire alla sorveglianza della polizia ma, in seguito, la carboneria fu molto criticata per la scarsa trasparenza con cui operava.*

*Tuttavia essa rimase a lungo un importante strumento di lotta politica, e molti patrioti, italiani ed europei, furono carbonari per una parte della loro vita.*



*Bandiera della Carboneria*



*Riunione di Carbonari*

# Prima ondata rivoluzionaria

*Fra il 1820-1821 le società segrete passarono ai fatti e tutta l'Europa meridionale fu colpita dalle insurrezioni.*

*Quando in Spagna la gente scese in guerra contro la revoca della costituzione concessa dal re nel 1812, arditi carbonari, tra cui **Florestano Pepe**, marciarono verso Napoli.*



GUGLIELMO PEPE.  
(Litografia del tempo).

*Guglielmo Pepe*



*Florestano Pepe*

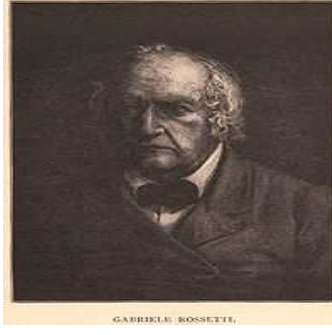
*(Squillace, 13/2/83 - Torino, 8/8/55)*

*(Squillace, 4/3/78 - Napoli, 3/4/51)*

*Il 6 luglio il re prometteva la costituzione, formava un nuovo ministero e nominava reggente il figlio, **Francesco**, duca di Calabria che concedeva la costituzione. Nell'esaltazione del momento, **Gabriele Rossetti** improvvisò un inno, di cui riportiamo dei versi:*

*“Di sacro genio arcano,  
al soffio animatore,*

*divampa il chiuso ardore,*



*di patria carità”.*

*Gabriele Rossetti (18/2/1783 - 16/4/1854)*

*Rivolte scoppiarono anche a Palermo dove il re, **Ferdinando I di Borbone**, si vide costretto a concedere la costituzione. Tra i patrioti si distinse **Michele Morelli**.*



***Michele Morelli** (Monteleone Calabro (Vibo Valentia) 1790-Napoli 1822 ).*

*Ma, dopo pochi mesi, le potenze della Santa Alleanza, chiamate dal re **Ferdinando I**, decisero l'intervento armato contro i rivoluzionari del Regno delle Due Sicilie.*

*Si cercò di resistere, ma non si riuscì ad evitare la sconfitta.*

*Il 7 marzo 1821 i costituzionalisti di Napoli, comandati da **Guglielmo Pepe**, sebbene forti di 40.000 uomini, furono sconfitti ad Antrodoto dalle truppe austriache del generale **Johann Maria Philipp Frimont** in quella che è ricordata come **la prima battaglia del Risorgimento**.*

*Il 24 Marzo gli austriaci entrarono a Napoli senza incontrare resistenza e chiusero il neonato Parlamento. Dopo un paio di mesi, il re **Ferdinando I***



*revocò la costituzione e affidò al ministro di polizia, il principe di Canosa, il compito di catturare tutti coloro che erano sospetti di cospirazione.*



*Ferdinando I*

*Mentre la rivoluzione napoletana finiva, un'altra ne scoppiava in Piemonte: era il 12 Marzo del 1821.*

*Vittorio Emanuele I decise di evitare la guerra civile, ma si rifiutò di concedere la Costituzione. Decise quindi di abdicare in favore del fratello Carlo Felice, il quale in quel momento si trovava a Modena nel suocero, e dinominare come Reggente il giovane Carlo Alberto per poi recarsi in esilio a Nizza.*

*Il principe, la sera del 13 Marzo promulgò la Costituzione, riservando però facoltà al nuovo Re di ratificarla o meno.*

*Il re Carlo Felice però, rinnegò la costituzione concessa dal nipote Carlo Alberto, in sua assenza.*



*Vittorio Emanuele I*



*Carlo Alberto*



*Carlo Felice*

Tutto tornò come prima, ma gli animi erano ormai accesi. **Alessandro Manzoni**, al profilarsi di un intervento armato di **Carlo Alberto** in Lombardia, compose "**Marzo 1821**".

Nell'ode "**Marzo 1821**" **Alessandro Manzoni** esprime gli ideali più elevati del Risorgimento italiano.

Egli immagina che tutta l'Italia da nord a sud sia pronta alla lotta contro chi calpesta il nostro suolo e che da ogni regione gli italiani accorrano per liberare la loro patria, pronti a combattere e persino a morire. E' sicuro che sia ormai arrivato il giorno del riscatto, della rivincita. Sarà un giorno felice perché gli italiani potranno essere liberi e uniti sotto un'unica bandiera. Termineranno le prepotenze degli stranieri e la cultura e la lingua italiana trionferanno. Saranno giorni tristissimi, invece, per coloro che, per vigliaccheria e paura, non avranno partecipato a questa lotta di liberazione. Quando costoro racconteranno ai loro figli quanto sia stato coinvolgente lottare per la patria, dovranno dire loro dispiaciuti: "Io non c'ero", suscitando vergogna e disprezzo.

Il canto fu pubblicato postumo e vi fu aggiunto l'ultima strofa; l'ode venne dedicata a **Teodoro Koerner**, poeta e soldato dell'indipendenza germanica, quasi a voler distinguere il popolo tedesco dai suoi governanti tirannici.

## **Alessandro Manzoni**



### **Marzo 1821**

Soffermàti sull'arida sponda,  
Vòliti i guardi al varcato Ticino,  
Tutti assorti nel novo destino,  
Certi in cor dell'antica virtù,  
Han giurato: Non fia che  
quest'onda  
Scorra più tra due rive straniere;

Non fia loco ove sorgan barriere  
Tra l'Italia e l'Italia, mai più!  
L'han giurato: altri forti a quel  
giuro  
Rispondean da fraterne contrade,  
Affilando nell'ombra le spade

Che or levate scintillano al sol.  
Già le destre hanno stretto le  
destre;  
Già le sacre parole son porte:  
O compagni sul letto di morte,  
O fratelli su libero suol.

*Chi potrà della gemina Dora,  
Della Bormida al Tanaro sposa,  
Del Ticino e dell'Orba selvosa  
Scerner l'onde confuse nel Po;  
Chi stornargli del rapido Mella  
E dell'Oglío le miste correnti,  
Chi ritogliergli i mille torrenti  
Che la foce dell'Adda versò,*

*Quello ancora una gente risorta  
Potrà scindere in volghi spregiati,  
E a ritroso degli anni e dei fati,  
Risospingerla ai prischi dolor:  
Una gente che libera tutta,  
O fia serva tra l'Alpe ed il mare;  
Una d'arme, di lingua, d'altare,  
Di memorie, di sangue e di cor.*

*Con quel volto sfidato e dimesso,  
Con quel guardo atterrato ed incerto,  
Con che stassi un mendico sofferto  
Per mercede nel suolo stranier,  
Star doveva in sua terra il  
Lombardo;  
Dove ha lacrime un'alta sventura,  
Non c'è cor che non batta per te.*

*Quante volte sull'Alpe spiasti  
L'apparir d'un amico stendardo!  
Quante volte intendesti lo sguardo  
Ne' deserti del duplice mar!  
Ecco alfin dal tuo seno sbocciati,  
Stretti intorno a' tuoi santi colori,  
Forti, armati de' propri dolori,*

*L'altrui voglia era legge per lui;  
Il suo fato, un segreto d'altrui;  
La sua parte, servire e tacer.*

*O stranieri, nel proprio retaggio  
Torna Italia, e il suo suolo  
riprende;*

*O stranieri, strappate le tende  
Da una terra che madre non v'è.  
Non vedete che tutta si scote,  
Dal Cenisio alla balza di Scilla?  
Non sentite che infida vacilla  
Sotto il peso de' barbari piè?*

*O stranieri! sui vostri stendardi  
Sta l'obbrobrio d'un giuro tradito;  
Un giudizio da voi proferito  
V'accompagna all'iniqua tenzon;  
Voi che a stormo gridaste in quei  
giorni:  
Dio rigetta la forza straniera;  
Ogni gente sia libera, e pera  
Della spada l'iniqua ragion.*

*Se la terra ove oppressi gemeste  
Preme i corpi de' vostri oppressori,  
I tuoi figli son sorti a pugnar.*

*Oggi, o forti, sui volti baleni  
Il furor delle menti segrete:  
Per l'Italia si pugna, vincete!  
Il suo fato sui brandi vi sta.  
O risorta per voi la vedremo  
Al convito de' popoli assisa,  
O più serva, più vil, più derisa  
Sotto l'orrida verga starà.*

*Se la faccia d'estranei signori  
Tanto amara vi parve in quei dì;  
Chi v'ha detto che sterile, eterno  
Saria il lutto dell'itale genti?  
Chi v'ha detto che ai nostri lamenti  
Saria sordo quel Dio che v'udì?*

*Sì, quel Dio che nell'onda vermiglia  
Chiuse il rio che inseguiva Israele,  
Quel che in pugno alla maschia  
Giaele  
Pose il maglio, ed il colpo guidò;  
Quel che è Padre di tutte le genti,  
Che non disse al Germano  
giammai:  
Va', raccogli ove arato non hai;  
Spiega l'ugne; l'Italia ti do.*

*Cara Italia! dovunque il dolente  
Grido uscì del tuo lungo servaggio;  
Dove ancor dell'umano lignaggio  
Ogni speme deserta non è;  
Dove già libertade è fiorita,  
Dove ancor nel segreto matura,*

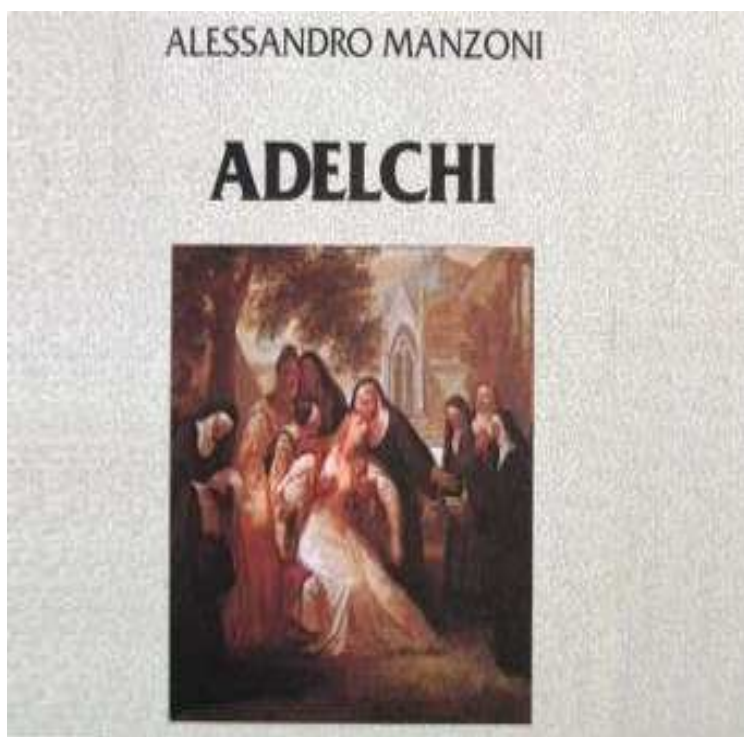
*Oh giornate del nostro riscatto!  
Oh dolente per sempre colui  
Che da lunge, dal labbro d'altrui,  
Come un uomo straniero, le udrà!  
Che a' suoi figli narrandole un  
giorno,  
Dovrà dir sospirando: io non c'era;  
Che la santa vittrice bandiera  
Salutata quel dì non avrà.*



*Un richiamo all'unità' e un' esortazione ai suoi contemporanei a lottare da soli per la propria indipendenza, possiamo leggerlo ancora nel "Coro dell'Adelchi"(atto III-Scena IX) che di seguito riportiamo.*

## *Il primo coro dell'"Adelchi"*

*-Atto III -Scena IX*



*Da gli atrii muscosi,  
dai fori cadenti  
dai boschi, dall'arse  
fucine stridenti  
dal solchi bagnati di  
servo sudor,  
un volgo disperso  
repente si desta;  
intende l'orecchio,  
solleva la testa,  
percosso da novo  
crescente romor.*

5

*Dai guardi dubbiosi,  
dai pavidì volti,  
qual raggio di sole  
da nuvoli folti,*

*tra luce de' padri la  
fiera virtù;  
ne' guardi, ne' volti  
confuso ed incerto  
si mesce e discorda lo  
spregio sofferto  
col misero orgoglio  
10 d'un tempo che fu.*

*S'aduna voglioso, si  
sperde tremante,  
per torti sentieri,  
con passo vagante,  
fra tema e desire  
15 s'avanza e ristà;  
e adocchia e rimira  
scorata e confusa*

*de' crudì signori la  
turba diffusa,  
che fugge dai brandi,  
che sosta non ha.*

*Ansanti li vede, quai  
trepide fère,  
irsuti per tema le  
fulve criniere,  
le note latèbre del  
covo cercar;  
e quivì, deposta  
20 l'usata minaccia,  
le donne superbe, con  
pallida faccia,  
i figli pensosi pensose  
quatar.*

*E sopra fuggenti, con  
avido brando  
quai cani disciolti,  
correndo, frugando,  
da ritta, da manca,  
25 guerrieri venir:  
li vede, e rapito  
d'ignoto contento,  
con l'agile speme  
precorre l'evento,  
e sogna la fine del  
duro servir.*

*Udite ! Quei forti che  
tengono il campo,  
30 che ai vostri tiranni  
precludon lo scampo,  
son giunti da lunge,  
per aspri sentier:  
sospeser le gioie dei  
prandi festosi,  
assursero in fretta  
dai blandi riposi,  
chiamati repente da  
squillo guerrier.*

*35 Lasciâr nelle sale del  
tetto natio  
le donne accorate,  
tornanti all'addio,  
a preghi e consigli  
che il pianto troncò.  
Han carca la fronte  
de' pésti cimieri,  
han poste le selle sui  
bruni corsieri,  
volaron sul ponte  
40 che cupo sonò.*

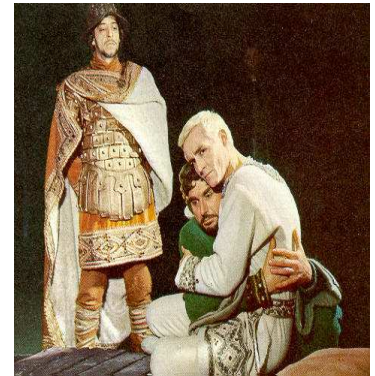
*A torme, di terra  
passarono in terra,  
cantando giulive  
canzoni di guerra,  
45 ma i dolci castelli  
pensando nel cor:*

*per valli petrose, per  
balzi dirotti,  
vegliaron nell'arme  
le gelide notti,  
membrando i fidati  
colloqui d'amor.*

*Gli oscuri perigli di  
stanze incresciose,  
per greppi senz'orma  
le corse affannose,  
il rigido impero, le  
fami  
durâr:  
50 si vider le lance  
calate sui petti,  
a canto agli scudi,  
rasente agli elmetti,  
udirón le frecce  
fischiano volar.  
E il premio sperato,  
promesso a quei  
forti,  
sarebbe, o delusi,  
rivolger le sorti,  
55 d'un volgo straniero  
por fine al dolor ?  
Tornate alle vostre  
superbe ruine,  
all'opre imbelli  
dell'arse officine,  
ai solchi bagnati di  
servo sudor.*

*Il forte si mesce col  
vinto nemico,  
60 col novo signore  
rimane l'antico;  
l'un popolo e l'altro  
sul collo vi sta.  
Dividono i servi,  
dividon gli armenti:  
si posano insieme sui  
campi cruenti  
d'un volgo disperso*

*che nome non ha.*



*La morte di Adalchi  
alla presenza di  
Desiderio re dei  
Longobardi, sconfitto  
da Carlo Magno*

*I carbonari, intanto, continuavano ad organizzarsi e a propagandare paini rivoluzionari. Tra di loro si distinse: **Filippo Giuseppe Maria Ludovico Buonarroti** (Pisa, 11 Novembre 1761-Parigi, 16 Settembre 1837) uno dei piu' rivoluzionari del primo Ottocento discende con molta probabilità dalla famiglia dell'artista rinascimentale **Michelangelo Buonarroti**.*



**Ludovico Buonarroti**

(Pisa , 11/11/1761; Parigi  
16/09/1837)

*Molti carbonari, scoperti, finirono fucilati o scontarono lunghe condanne in carcere: soprattutto a Milano c'erano ovunque spie e delatori. Braccio armato di **Metternich** fu **Antonio Salvotti** che era considerato un "geniale aguzzino al soldo dell'Austria. Nel suo ruolo di magistrato questi condusse l'istruttoria di tutti i processi del 1821 a carico dei cospiratori anti-austriaci nel Lombardo-Veneto, territorio soggetto all'epoca alla sovranità proprio dell'Austria. Tra i condannati vi fu **Silvio Pellico**, che destinato alla pena capitale fu incarcerato esottoposto al carcere duro nel castello*



*dello Spielberg per 15 anni.*

**Silvio Pellico**

L'esperienza del carcere ispirò il **Pellico** per la stesura de "Le mie prigioni", una delle più celebri opere letterarie del risorgimento di cui si disse che "era costata all'Austria più di una battaglia perduta", in cui l'autore narra del suo arresto, della vita nel carcere dello **Spielberg** e della liberazione.



Riportiamo il passo in cui **Silvio Pellico** racconta di come venne a conoscenza della sua condanna e di quella del suo amico **Piero Maroncelli**.

“Alle nove del mattino **Maroncelli** e io fummo fatti salire in gondola e ci condussero in città.

Approdammo al palazzo del Doge, e salimmo alle carceri.

Nove o dieci sbirri ci facevano la guardia, e noi, passeggiando, aspettavamo.

L'inquisitore comparve soltanto a mezzogiorno e ci annunciò che bisognava andare. Si avvicinò quindi il capo sbirro e ci pose le manette. Seguimmo lui, accompagnati dagli altri sbirri. In mezzo alla piazzetta vi era il palco su cui fummo fatti salire.

Saliti là sopra guardammo intorno e vedemmo in quell'immenso popolo il terrore. Da varie parti, in lontananza, erano schierati altri armati. Ci fu detto che vi erano cannoni con le micce accese dappertutto.

Il capitano tedesco gridò che ci volgessimo verso il palazzo e guardassimo in alto. Ubbidimmo e vedemmo un funzionario del tribunale con una carta in mano: era la sentenza. La lesse con voce elevata. Regnò profondo silenzio fino all'espressione: condannati a morte.

Allora s'alzò un generale mormorio di compassione. Poi ci fu un nuovo silenzio per udire il resto della lettura.

Nuovo mormorio s'alzò all'espressione: condannati a carcere duro,

**Maroncelli** per vent'anni e **Pellico** per quindici.



*Silvio Pellico e Pietro Maroncelli trasferiti dai Piombi di Venezia allo Spielberg, in un quadro dell' 800.*

*Soffocati i moti del '20 e '21, la reazione infuriò in tutta Italia, fatta eccezione per il granducato di Toscana e per il ducato di Parma e Piacenza. Carbonari e liberali, per sfuggire alle persecuzioni e per sottrarsi a feroci condanne presero la via dell'esilio, spargendosi in molte parte d'Europa specialmente in Inghilterra e in Francia. Cittadini illustri per imprese compiute, per grandi ricchezze, pensatori, poeti, artisti, soldati, con le loro virtù guadagnarono la simpatia degli stranieri, che li ospitavano, non solo a se stessi ma anche alla causa per cui soffrivano l'esilio e ogni sorta di privazioni. Nell'esilio, **Giovanni Berchet** scrisse alcuni dei suoi ardenti canti patriottici, che ebbero molta presa sui contemporanei e che giovarono ad alimentare l'odio contro gli Austriaci.*

*Riportiamo: "**Il giuramento di Pontida**", tratto da una lunga romanza "Le Fantasie", in cui il poeta immagina che un esule, ramingo di terra in terra, ma recando "sempre nel cor l'Italia" abbia in sogno delle visioni che gli presentano le glorie passate (la lotta della Lega Lombarda contro **Federico Barbarossa**) e i mali presenti. Il poeta, vuole ricordare agli Italiani che, uniti si vince.*



***Il Giuramento di Pontida:***



*L'han giurato li ho  
visti in Pontida  
convenuti dal  
monte e dal piano.  
L'han giurato e si  
strinser la mano  
cittadini di venti  
città  
Oh spettacol di  
gioia! I Lombardi  
son concordì,  
serrati a una  
Lega.  
Lo straniero al  
pennon ch'ella  
spiega  
col suo sangue la  
tinta darà.*

*Più sul cener  
dell'arso abituro  
la lombarda  
scorata non siede.  
Ella è sorta. Una  
patria ella chiede  
ai fratelli, al  
marito guerrier.  
L'han giurato. Voi  
donne frugali,  
rispettate,  
contente agli  
sposi,  
voi che i figli non  
guardan dubbiosi,  
voi ne' forti  
spiraste il voler.  
Perchè ignoti che*

*qui non han padri  
qui staran come  
in proprio  
retaggio?  
Una terra, un  
costume, un  
linguaggio  
Dio lor anco non  
diede a fruir?  
La sua patria a  
ciascun fu divisa.  
E' tal dono che  
basta per lui.  
Maledetto chi  
usurpa l'altrui,  
chi il suo dono si  
lascia rapir...*

## *La seconda ondata rivoluzionaria*

*I moti rivoluzionari ripresero negli anni trenta.*

*Nel 1830-31 scoppiarono rivolte nel **Ducato di Modena e Parma** e nello **Stato Pontificio**.*

*In particolare, nel Ducato di Modena la carboneria locale aveva intrecciato rapporti amichevoli con il duca Francesco IV, che mostrava un atteggiamento di lusinga nei confronti dei carbonari ma che aveva in mente progetti espansionistici per tramutare il suo piccolo ducato in un regno italico.*



*Francesco IV D'Asburgo-Este*

*Si andò così organizzando un grande moto di insurrezione che comprendeva numerose città emiliane e romagnole; alcune, cioè le*

*Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, sotto il dominio dello Stato della Chiesa, dichiararono la secessione dallo Stato Papale e proclamarono il nuovo stato delle Province Unite Italiane, una repubblica parlamentare con capitale Bologna sotto la presidenza di Giovanni Vicini che promulgò una costituzione del nuovo stato. Fiduciosi dell'appoggio del duca, i congiurati diedero inizio alla rivolta. Immediatamente Francesco IV tradì le aspettative e, invocato il sostegno della Santa Alleanza, fece addirittura arrestare molti dei capi della rivolta, tra cui **Ciro Menotti**.*



**Ciro Menotti**

*Nonostante gli insorti fossero riusciti ad impadronirsi di importanti città come Modena, Parma e Bologna, lo stato delle Province Unite Italiane non riuscì a reggere l'intervento armato dell'Austria del marzo 1831. Gli insorti sperarono invano nell'aiuto di Luigi Filippo di Francia che aveva prestato soccorso con successo ai ribelli belgi; non favorirono la causa secessionista neanche le notevoli discordie presenti tra i capi della rivolta.*

*Il 26 aprile 1831, con l'Occupazione della piazzaforte di Ancona, le Province Unite cessarono di esistere e in breve tempo fu ristabilito l'ordine, cui seguirono condanne a morte. Anche **Napoleone Luigi Bonaparte**, già re d'Olanda per pochi giorni col titolo di **Luigi II**, morì nel 1831, a Forlì, dove, come Carbonaro, si era volontariamente impegnato nel sostegno all'insurrezione.*



*Napoleone Luigi Bonaparte (Luigi II)*

*I moti del 1830 ispirarono a Gabriele Rossetti il seguente inno, nel quale la visione dell'Italia, che già era divisa in sette stati, ora risorge libera ed unita. Rossetti invoca i fratelli italiani perché combattano gli oppressori.*

### *“Italia, Italia, Italia!”*

*“minaccioso l'arcangiolo  
di guerra  
già passeggia per l'Italia  
terra:  
lo precede la bellica  
tromba  
che dal sonno l'Italia  
svegliò:  
l'Appennino per lungo  
rimbomba  
e dal Liri va l'eco sul Po,  
Tutta l'Italia pare  
rimescolato mare:  
e voce va tonando  
per campi e per città:*

*-Giuriam giuriam  
sul brando  
o morte o libertà!  
-  
La trinacria  
(Sicilia) che all'ire  
s'è desta  
mise grido di  
rauca tempesta:  
le tre punte del  
delta (Po) fèr eco,  
per tre valli  
quell'eco muggi;  
tonò l'Etna dal  
concavo speco,*

*latrò Scilla.  
Cariddi ruggi.  
- All'arme!  
all'arme! - è il  
grido  
che vada di lido in  
lido;  
e l'eco replicando  
di lido in lido va:  
- Giuriam  
giuriam sul  
brando  
o morte o libertà!  
-  
...”*



*La nascita della Province Unite Italiane del 1830 ispirò al **Berchet** il canto "All'armi ! All'armi !", in cui egli inneggia all'unità d'Italia, cementata dai colori della bandiera: il verde, il bianco e il rosso.*

### *All'armi ! All'armi !*

*"Su, figli d'  
'Italia! su, in  
armi! coraggio!  
Il suolo qui è  
nostro: del  
nostro retaggio  
il turpe  
mercato finisce  
pei re.  
Un popoi diviso  
per sette  
destini,*

*in sette  
spezzato da  
sette confini,  
si fonde in uno  
solo, più servo  
non è.*

*Su, Italia! su, in  
armi! Venuto è  
il tuo di!  
Dei re  
congiurati la*

*tresca fini!*

*Dall'Alpi allo  
Stretto fratelli  
siam tutti!  
Su i limiti  
schiusi, su i  
troni distrutti  
piantiamo i  
comuni tre  
nostri color  
il verde, la*

*speme  
tant'anni  
pasciuta;  
il rosso, la gioia  
d'averla  
compiuta;*

*il bianco, la  
fede fraterna d'  
'amor.*

*il tuo di!  
Dei re  
congiurati la  
tresca fini!...*

*Su, Italia! su, in  
armi! Venuto è*



*Overbeck, Italia e Germania*

*In ricordo di **Ciro Menotti**, prima vittima della reazione austriaca (26 maggio 1831) e dell'avvocato **Vincenzo Borelli**, impiccato col **Morelli** per avere aderito al governo liberale costituito in Modena dopo la fuga del duce, per avere rogato l'atto con cui questi era dichiarato decaduto dal trono, **Giuseppe Giusti** scrisse il seguente coro:*



**Giuseppe Giusti**  
(Monsummano Terme- Pistoia-  
1809/ Firenze  
31, 3 ,1850)



*Fratelli, sorgete*

*la patria vi chiama;*

*snudate la lama*

*del libero acciar.  
Sussurran vendetta  
Menotti e Borelli:  
sorgete , o fratelli  
la patria a salvar .*

*dell' Itala tromba  
rintroni lo squillo,  
si innalzi un vessillo.  
Si tocchi l' altar.  
Ai forti l' alloro,*

*infamia agli imbelli:  
sorgete, o fratelli ,  
la patria a salvar.*



## ***IL RISORGIMENTO***

*I moti rivoluzionari degli anni venti e trenta erano falliti, ma il sentimento di amore per la patria e la volontà di lotta per ottenere l'unità del paese si erano radicati in buona parte della popolazione: C'erano però delle divergenze su come ottenere questo progetto: serviva una rivoluzione o era preferibile la via della diplomazia?*

*Inoltre: L'Italia doveva essere uno stato con un forte potere centrale o uno stato federalista, formato cioè da tante regioni autonome? E ancora: L'Italia doveva essere una monarchia o una repubblica?*

*Le risposte a questa domanda diedero vita a diversi orientamenti : quello repubblicano, quello federalista e quello monarchico.*

*Favorevoli alla repubblica furono **Mazzini e Giuseppe Garibaldi;***

*di tendenza federalista furono **Carlo Cattaneo e Vincenzo Gioberti;***

*di tendenza monarchica furono **Cavour e Cesare Balbo.***

**Giuseppe Mazzini**, patriota e uomo politico, dedicò la sua vita alla causa dell'unità nazionale d'Italia.



**Giuseppe Mazzini**  
(Genova, 22 giugno  
1805 - Pisa, 10 marzo  
1872)

Iniziò la sua attività come carbonaro, ma, dopo i fallimenti del 1830 dovuti, secondo lui, allo scarso coinvolgimento del popolo, nel 1831, fondò la **Giovine Italia**, il cui programma mirava alla formazione di una **Italia repubblicana** attraverso una rivoluzione democratica.

Aveva chiare in mente tre idee:

Non bisogna aspettarsi che qualche straniero venga a risolvere i nostri problemi

Occorre combattere insieme con ogni mezzo per realizzare l'Unità italiana. L'Italia deve essere una repubblica.

Oggetto di repressione poliziesca dopo il fallimento della cospirazione di Genova del giugno 1833 e del tentativo insurrezionale in Savoia del febbraio 1834, la **Giovine Italia** si disgregò.



*La giovine Italia*

Dal giugno 1833, **Mazzini**, espulso dalla Francia riparò in Svizzera.

A Berna, il 15 Aprile 1834, fonda la **Giovine Europa** con lo scopo di riunirne e coordinare i popoli europei che aspiravano l'indipendenza nazionale.

Erano presenti in Svizzera la **Giovine Polonia**, la **Giovine Germania** e la **Giovine Svizzera**.

Gli aderenti a queste associazioni, insieme con gli esuli italiani della **Giovine Italia**, presero parte della creazione della **Giovine Europa** che ebbe vita assai breve, poiché cessò le proprie attività alla fine del 1836, sottoposta al crescente controllo delle autorità svizzere pressate dai governi stranieri. Mazzini, a sua volta, espulso dalla Svizzera, si trasferì agli inizi del 1837 a Londra.

La **Giovine Europa** rappresentò un interessante esperimento di affermazione dei principi di fratellanza e associazione internazionale, un tentativo di organizzare "una santa alleanza" dei popoli in contrapposizione alla santa alleanza dei sovrani.

*Allo scoppio dei moti del 1848 si recò a Milano e a Roma, dove fu eletto triumviro della repubblica .*

*Contrario alla monarchia, tentò nel 1870 di sbarcare a Palermo per marciare su Roma, ma fu arrestato e imprigionato*

*Trascorse l'ultimo periodo della sua vita a Pisa sotto il falso nome di Brown.*

*Fece proprio il canto dei giacobini italiani che al seguito di Napoleone ergevano l' "albero della libertà", in genere una quercia, là dove la rivoluzione avanzava.*



### *Albero della libertà*

*Or che innalzato è l'  
albero  
S'abbassino i tiranni  
Da'suoi superbi scranni  
Scenda la nobiltà  
L'indegno aristocratico  
Non osi alzar la testa  
Se l'alza, allor la festa  
Tragica si farà*

*Un dolce amor di patria  
S'accenda in questi lidi  
Ognuno si alzi e gridi  
Viva la libertà!*

*Già reso uguale libero  
ma suddito alla legge  
è il popolo che regge  
sovrano ei sol sarà*

*giuri implacabil odio  
ai feudi, alle corone  
e sempre la nazione  
libera resterà  
un dolce amor di patria  
s'accenda in questi lidi  
ognuno s'alzi e gridi  
viva la libertà!*

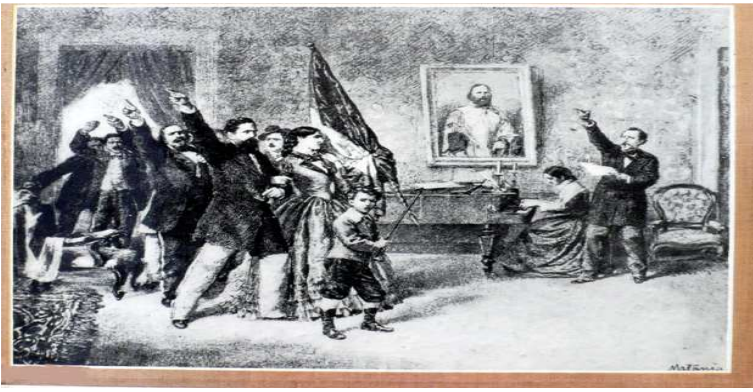
*Francesco dall'Ongaro, poeta noto per aver diffuso temi patriottici, scrisse lo stornello che di seguito riportiamo, in onore di **Giuseppe Mazzini**. L'intento del poeta era quello evidentemente di deridere le polizie degli stati italiani, impegnate in una incocludente caccia all'uomo.*



*F. dall'Ongaro (Mansuè, 19 giugno 1808 - Napoli, 10 gennaio 1873)*

*Da giovane*





*Chi dice che **Mazzini**  
è in Alemagna,  
chi dice che **Mazzini**  
è in Inghilterra,  
chi lo pone a  
Ginevra e chi in  
Ispagna,  
chi lo vuol sugli  
altari e chi sotterra  
(morto).*

*Ditemi un po',  
grulloni in cappa  
magna,  
quanti **Mazzini** c'è  
sopra la terra?  
Se volete sapere dove  
è **Mazzini**,  
domandatelo alle  
Alpi e agli  
Appennini.*

***Mazzini** è in ogni loco  
ove si trema  
Che giunga a' traditor  
l'ora suprema.  
**Mazzini** è in ogni loco  
ove si spera  
Versare il sangue per  
l'Italia intera.*

*Leggiamo ancora, dedicati a **Mazzini**, dei versi di Carducci.*

*Qual da gli aridi scogli erma su 'l mare  
Genova sta, marmoreo gigante,  
Tal, surto in bassi di, su 'l fluttuante  
Secolo, ei grande, austero, immoto appare.*

*Da quegli scogli, onde **Colombo** infante  
Nuovi pe 'l mar vedea mondi spuntare,  
Egli vide nel ciel crepuscolare  
Co 'l cuor di Gracco ed il pensier di **Dante**  
La terza Italia...*

*Or, vecchio esule, al ciel mite e severo  
Levato il volto che giammai non rise,  
"Tu sol", pensando "o idèal, sei vero".  
1907)*



**Giosuè Carducci**  
(Valdicastello 1835- Bologna  
1907)

***Giuseppe Garibaldi** è stato un generale, patriota e condottiero italiano. Noto anche con l'appellativo di "Eroe dei due mondi" per le sue imprese militari compiute sia in Europa, sia in America meridionale, è la figura più rilevante del Risorgimento ed uno dei personaggi storici italiani più celebri nel mondo.*

*È considerato, insieme a Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele II e Camillo Benso, conte di Cavour, uno dei padri della Patria.*

*Anche per lui le grandi aspirazioni erano: L'unità d'Italia; la repubblica; la democrazia.*



*Giuseppe Garibaldi (1807-1882)*

*Riportiamo alcuni versi scritti da Giovanni Pascoli, per commemorarne la morte:*



*G. Pascoli (San Mauro di Romagna, 31 dicembre 1855 - Bologna, 6 aprile 1912)*

*“Ora egli è solo, tra le  
lontane acque,  
sul borro solo ...  
veglia a' suoi piè  
l'oceano,  
E l'uomo solo ascolta ...  
E raro e breve il sole  
S'affaccia e getta, per  
vederlo, un raggio;  
che brama il sole di  
veder quel pari*

*a sé terrestre; chè  
anche il sole è solo.  
E non appena il giorno  
Egli ha compiuto,  
subito nel buio  
Precipita né roseo  
s'indugia  
Nella soave ora  
crepuscolare ...”*



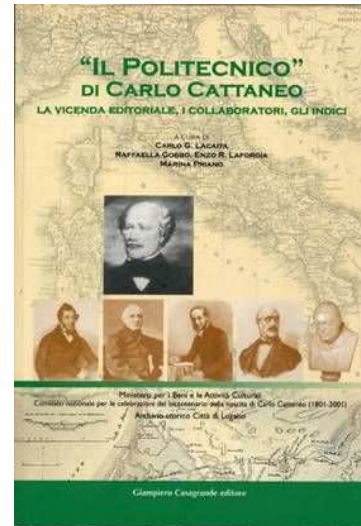
*Carlo Cattaneo (1801-1869), sincero patriota italiano, ma cosciente delle grandi differenze tra i vari regni d'Italia e deciso a rispettare i sovrani*

*legittimi, era contrario ad una unificazione a sola guida piemontese e auspicava la creazione di una confederazione di stati sull'esempio della Svizzera e degli Stati Uniti.*

*Fu duramente attaccato per questo dai mazziniani e definito da Cavour suo "empio rivale". Fondò il "Politecnico", rivista che sotto la copertura di argomenti scientifici affrontava problemi politici quali la formazione di una federazione italiana.*



**Carlo  
Cattaneo**  
(1801-1869)



*Vincenzo Gioberti (1801-1852), sacerdote, uomo politico e scrittore, fu una delle figure più importanti del risorgimento. I suoi scritti sensibilizzarono l'idea di unità d'Italia, da conseguirsi tramite una confederazione di Stati autonomi e sovrani con a capo il Pontefice. La sua posizione fu chiamata "NEOGUELFA", cioè dei "nuovi guelfi" (nel Medioevo i Guelfi erano i sostenitori del pontefice, contro i ghibellini sostenitore dell'imperatore).*



**Vincenzo  
Gioberti**  
(1801-1852)



**GIOBERTI: DEL  
PRIMATO MORALE  
E CIVILE DEGLI  
ITALIANI**

***Camillo Benso conte di Cavour*** (1810-1861), (moderato) fu ministro del Regno di Sardegna dal 1850 al 1852; capo del governo dal 1852 al 1859 e dal 1860 al 1861. Lo stesso 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, divenne il primo presidente del Consiglio del nuovo Stato e con tale carica morì. Egli credeva che il progresso politico dovesse andare di pari passo con quello economico per mezzo di riforme. Era un liberale convinto e riteneva che, per evitare una rivoluzione violenta, fosse necessario riformare e modernizzare lo stato. Il Piemonte doveva diventare un modello per l'Italia e ai **"Savoia spettava il compito di realizzare l'unità"**. Egli inoltre sosteneva la necessità di separare lo Stato dalla chiesa: **"Libera Chiesa in libero Stato"** era il suo motto.



***Camillo  
Cavour***  
(1810-1861)



***Cesare Balbo*** maturò culturalmente in varie città europee a causa delle continue peregrinazioni del padre. Fu così che venne a contatto con le varie teorie illuministiche. Nel 1804 il giovane Balbo fondò l'**Accademia dei concordi**, con altri giovani letterati con i quali condivideva i suoi ideali liberal - moderati. Intanto andavano crescendo nella sua coscienza degli ideali patriottici: **Balbo sperava che alla guida di un futuro Risorgimento potessero salire i Savoia.**



***Cesare Balbo***



### ***Federalismo Risorgimentale***

*Il Pontefice secondo Gioberti, o il Monarca piemontese secondo Balbo, avrebbero dovuto essere posti a capo di una lega federale tra gli Stati italiani*

## GLI ANNI DELLE IMPRESE IMPOSSIBILI

Falliscono i moti del 30/31, ma le spedizioni dei seguaci degli ideali carbonari e mazziniani continuarono fino alla completa liberazione della penisola. Furono anni di imprese impossibili, nei quali persero la vita tanti patrioti ed eroi memorabili.

Nel 1832/34 scoppiarono rivolte nello Stato Pontificio e in Piemonte; nel 1838/39 Milano fu un centro molto attivo di ribellione agli Austriaci; a Napoli venne inaugurata la prima ferrovia italiana, "la Napoli-Portici";

nel 1840/42 **Mazzini** organizzò i suoi omini sperando nella repubblica, in opposizione ai moderati che sostenevano il progetto della federazione o della monarchia. **Verdi** scrisse il *Nabucco*, opera che lo fece diventare un simbolo del Risorgimento.

**Cantabile** tutti sotto voce

Va, pen - sie - ro, sul - l'a - li do - ra - - te; Va, ti  
po - sa sui cli - vi, sui col - li, O - ve o - lez - za - no te - pi - de e  
mol - - li L'au - re dol - - ci - del suo - lo - na - tal!

Il suo "Va Pensiero" fu cantato alla Fenice di Venezia, alla presenza di ufficiali Austriaci da un pubblico di patrioti che agitavano bandiere tricolore, i colori dello stendardo dell'antica repubblica **cispadana**.



Bandiera della Repubblica Cispadana  
(7 gennaio 1797)



Bandiera della Repubblica Cisalpina  
(29 giugno 1797)

Nel 1843/44 i Mazziniani accendevano focolari di rivolte in Romagna. Alcuni morirono, altri, come i **Fratelli Bandiera**, fuggirono e raggiunsero la Calabria sperando in un'insurrezione della gente del posto, ma vennero catturati e fucilati.

## ***I FRATELLI BANDIERA***



*I fratelli Attilio ed Emilio Bandiera. Questi ritratti furono disegnati nel carcere di Cosenza da Giuseppe Pacchioni.*

**Attilio Bandiera** (Venezia, 24 maggio 1810-**Vallone di Rovito**, 25 luglio 1844) sono stati due patrioti italiani. Nobili, figli del barone **Francesco Bandiera**, ammiraglio, e di **Anna Marsich**, ufficiali della marina da guerra austriaca aderirono alle idee di Giuseppe Mazzini e fondarono la loro società segreta, *L'Esperia* (nome col quale i Greci indicavano l'Italia antica) e con essa tentarono di effettuare una rivolta popolare nel Sud Italia.



**Francesco Bandiera**



**Anna Marsich**

## *Spedizione in Calabria*

*Il tredici giugno 1844, i Fratelli Bandiera, disertori della marina austriaca, partirono da Corfù alla volta della Calabria seguiti da 17 compagni, tra cui il brigante calabrese Giuseppe Melluso e da Pietro Boccheciampe.*

*Il 16 giugno 1844 sbarcarono alla foce del fiume Neto, vicino Crotona. Pur non essendoci nessuna rivolta, i fratelli bandiera vollero lo stesso continuare l'impresa e partirono per la Sila.*

*Il Boccheciampe, appresa la notizia che non c'era alcuna sommossa a cui partecipare, sparì e andò al posto di polizia di Crotona per denunciare i compagni.*

*L'allarme dato raggiunse anche la cittadina di San Giovanni in Fiore.*



*Crotona*



*La costa di Corfù*



*San Giovanni in Fiore*

## LA CATTURA

*Subito iniziarono le ricerche dei rivoltosi ad opera delle guardie civiche borboniche.*

*Proprio quando il gruppetto di trovava alle porte di San Giovanni in Fiore, vennero tutti avvistati dalle guardie civiche partite dal paese, e, in seguito ad alcuni scontri a fuoco, avvenuti presso la località della Stragola nel comune di **San Giovanni in Fiore**, vennero tutti catturati (tranne il*

*brigante **Giuseppe Meluso** che, buon conoscitore dei luoghi, essendo egli stesso originario di San Giovanni in Fiore, riuscì a fuggire alla cattura).*

*Vennero prima portati presso le prigioni della cittadina **Silana**, tranne i feriti che vennero trasportati immediatamente a Cosenza. I catturati furono dinanzi alla corte marziale, che li condannò a morte. Il re **Ferdinando II** questa volta fu severo e ne graziò pochi; i **Fratelli Bandiera** con altri sette compagni, vennero fucilati nel **Vallone di Rovito** nei pressi di **Cosenza** il 25 luglio 1844.*

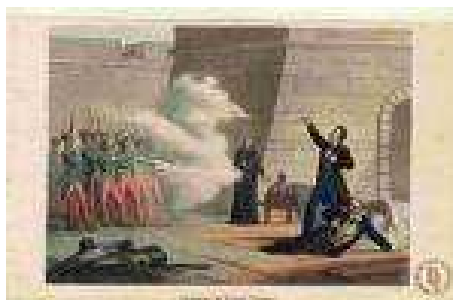


*Vallone di Rovito*

*Le salme dei nove fucilati, prima furono seppellite nella chiesa di **sant'Agostino** e, poi, nel **Duomo di Cosenza**. Quelle dei **Fratelli Bandiera** entrarono a Venezia il 18 giugno 1867, circa un anno dopo la liberazione della città al termine della **Terza Guerra di Indipendenza**.*

*Le due salme sono sepolte nella **Basilica dei santi Giovanni e Paolo**.*





*La fucilazione*

## ***BASILICA DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO***

*La basilica dei santi Giovanni e Paolo (detta San Zanipolo in dialetto veneziano) è uno degli edifici medievali religiosi più imponenti di Venezia.*

*Viene considerata il **Pantheon di Venezia** causa del gran numero di dogmi veneziani e altri importanti personaggi che vi sono stati sepolti a partire dal duecento.*

*Sorge in un omonimo campo, nel sestiere di castello.*



*Facciata della Basilica*



*Interno della Chiesa*



*Parte esterna della Chiesa*

*1845/1848 : i moti non si fermarono. Fu la volta di Rimini , delle Legazioni Pontificie , di Messina , Reggio Calabria.*

*Tutte le città italiane mal sopportavano la presenza straniera. Milano soffriva al punto che i suoi abitanti non reggevano neanche la vista del bianco delle divise austriache.*

*Giuseppe Giusti , toscano di nascita, nel 1845, trovandosi in visita presso amici a Milano, coglie l'occasione per scrivere la lirica "Sant'Ambrogio", in cui parla di un'esperienza realmente accadutagli: un giorno entra nell'omonima basilica e, alla vista di un gruppo di soldati austriaci, comincia a provare un moto di odio verso quelli, che reputa i più pericolosi nemici d'Italia.*

*Durante la consacrazione dell'ostia, mentre si leva nell'aria un coro di Verdi ' " O Signore, dal tetto natio/ci chiamasti con santa promessa,/noi siam corsi all'invito..."(1), cui fa seguito un canto tedesco, vibrante di nostalgia, i sentimenti del poeta cambiano: al primo moto di ripulsa e odio, subentra un senso di comprensione e commozione per quei soldati, lontani dalla loro patria e dai loro affetti, ridotti a strumenti di sopraffazione.*

*Il poeta si rende conto, infatti, che quei soldati stranieri altro non sono che "strumenti ciechi d'occhiuta rapina".*

*Nella compassione del poeta per la sorte dei soldati nemici si evidenzia quella caratteristica propria del nostro Risorgimento, che era volto sì all'indipendenza ed alla libertà della patria, ma anche e soprattutto ad un ideale di pace, di comprensione, di rispetto per tutti i popoli.*



*Basilica di Sant'Ambrogio (Milano)*

---

<sup>1</sup> Versi tratti da "I Lombardi alla prima Crociata", in cui i Lombardi rievocano le bellezze della natura e la pace della loro amata terra, troppo lontana da loro

## Sant' Ambrogio

Vostra Eccellenza, che mi sta in cagnesco  
per que' pochi scherzucci di dozzina,  
e mi gabellà per anti-tedesco  
perché metto le birbe alla berlina,  
o senta il caso avvenuto di fresco  
A me che girellando una mattina  
càpito in Sant' Ambrogio di Milano,  
in quello vecchìo, là, fuori di mano.

M'era compagno il figlio giovinetto  
d'un di que' capi un po' pericolosi,  
di quel tal Sandro, autor d'un romanzetto  
ove si tratta di Promossi Sposi...  
Che fa il nesci, Eccellenza? o non l'ha letto?  
Ah, intendo; il suo cervel, Dio lo riposi,  
in tutt'altre faccende affaccendato,  
a questa roba è morto e sotterrato.

Entro, e ti trovo un pieno di soldati,  
di que' soldati settentrionali,  
come sarebbe Boemi e Croati,  
messi qui nella vigna a far da pali:  
difatto se ne stavano impalati,  
come sogliono in faccia a' generali,  
co' baffi di capecchio e con que' musì,  
davanti a Dio, diritti come fusì.

Mi tenni indietro, chè, piovuto in mezzo  
di quella maramaglia, io non lo nego  
d'aver provato un senso di ribrezzo,  
che lei non prova in grazia dell'impiego.  
Sentiva un'afa, un alito di lezzo;  
scusi, Eccellenza, mi parean di sego,  
in quella bella casa del Signore,  
fin le candele dell'altar maggiore.

Ma, in quella che s'appresta il sacerdote  
a consacrar la mistica vivanda,  
di sùbita dolcezza mi percuote  
su, di verso l'altare, un suon di banda.  
Dalle trombe di guerra uscian le note  
come di voce che si raccomanda,  
d'una genteo che gema in duri stenti  
e de' perduti beni si rammenti.

Era un coro del Verdi; il coro a Dio  
Là de' Lombardi miseri, assetati;  
quello: "o Signore, dal tetto natio",  
che tanti petti ha scossi e inebriati.  
Qui cominciai a non esser più io  
e come se que' così doventati  
fossero gente della nostra gente,  
entraì nel branco involontariamente.

Che vuol ella, Eccellenza, il pezzo è bello,  
poi nostro, e poi suonato come va;  
e coll'arte di mezzo, e col cervello  
dato all'arte, l'ubbie si buttan là.  
Ma, cessato che fu, dentro, bel bello,

lo ritornava a star come la sa;  
quand'eccoti, per farmi un altro tiro,  
da quelle bocche che parean di ghìro,

un cantico tedesco, lento lento  
per l'aèr sacro a Dio mosse le penne;  
era preghiera, e mi pareva lamento,  
d'un suono grave, flebile, solenne,  
tal, che sempre nell'anima lo sento:  
e mi stupisco che in quelle cottenne,  
in que' fantocci esotici di legno,  
potesse l'armonia fino a quel segno.

Sentia, nell'inno, la dolcezza amara  
de' canti uditi da fanciullo; il core  
che da voce domestica gl'impara,  
ce li ripete i giorni del dolore:  
un pensier mesto della madre cara,  
un desiderio di pace e d'amore,  
uno sgomento di lontano esilio,  
che mi faceva andare in visibìlio.

E, quando tacque, mi lasciò pensoso  
di pensieri più forti e più soavi.  
- Costor, - dicea tra me, - re pauroso  
degi'italici moti e degli slavi,  
strappa a' lor tetti, e qua, senza riposo  
schiavi li spinge, per tenerci chiavi;  
gli spinge di Croazia e di Boemme,  
come mandre a svernar nelle maremme.

A dura vita, a dura disciplina,  
muti, derisi, solitari stanno,  
strumenti ciechi d'occhiuta rapina,  
che lor non tocca e che forse non sanno;  
e quest'odio, che mai non avvicina  
il popolo lombardo all'alemannoo,  
giova a chi regna dividendo, e teme  
popoli avversi affratellati insieme.

Povera gente! lontana da' suoi;  
in un paese, qui, che le vuol male,  
chi sa, che in fondo all'anima po' poi,  
non mandì a quel paese il principale!  
Gioco che l'hanno in tasca come noi.  
Qui, se non fuggo, abbraccio un caporale,  
colla su' brava mazza di nocciolo,  
duro e piantato li come un piòlo.



Soldati tedeschi

*In quegli anni molte speranze di patrioti si appuntarono sul cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti, appena eletto con il nome di Pio IX, che sembrava di tendenze liberali.*

*Infatti, non appena fu sul soglio pontificio, questo papa liberò numerosi prigionieri politici, diminuì i controlli di polizia e permise maggior libertà di stampa.*

*Erano gli anni del “Viva Pio nonno”, dell'entusiasmo per il “Papa liberale”:  
“Ffiorin de grano - er bene che vvolemo a Pio nono - che ffa contento er popolo romano!”*



**Papa Pio IX**  
Senigallia  
13/05/1792 -  
Roma  
(07/02/1878)

*Tra gli studenti toscani, dopo che Leopoldo II ebbe concesso la “Guardia civica” si dice si cantasse il seguente inno con cui si esprime entusiasmo per papa e per i principi che si erano posti sulla via delle riforme.*

#### **INNO NAZIONALE**

*“O giovani ardenti d'italico  
ardore  
Serbate il valore pel dì del  
pugnar!  
Viva l'Italia indipendente,  
viva l'unione, la libertà!  
Stringiamoci assieme di  
trombe  
allo squillo,  
giuriam sul vessillo, vittoria  
o morir!  
Viva l'Italia indipendente,*

*viva l'unione, la libertà!  
Zitti, silenzio, passa la  
ronda,  
zitti, silenzio, chi va là?  
  
Plan rataplan rataplan  
Plan plan  
Plan rataplan rataplan  
Plan plan  
Plan rataplan rataplan  
Plan plan  
Chi va là?*

*Viva l'unione, la libertà!  
Viva l'unione, la libertà!*



Tanta esaltazione per Pio IX fu considerata, da alcuni un'idolatria. E l'idolatria fu, non per l'uomo, ma per l'idea che egli rappresentava. **Francesco Dall'Ongaro** ebbe a scrivere:

"Pio IX non è un nome e non è quello che trincia l'aria assiso in faldistoro (sedia pontificia); Pio IX è figlio del nostro cervello, un idolo del cuore, un sogno d'oro. Pio IX è una bandiera, un ritornello. Un nome buono da cantarsi a coro.

Chi grida per la via "viva Pio IX" vuol dir viva la patria ed il perdono.  
La patria ed il perdon voglion dire che per l'Italia si deve morire: e non si muore per un vano suono;  
non si muore per un papa e per un trono.



**Francesco Dall'Ongaro**  
(Mansuè, 19 Giugno 1808 - Napoli  
10 Gennaio 1873)

Di Dall'Ongaro leggiamo anche i versi di "La bandiera tricolore" inneggiante il nostro simbolo unitario

*E la bandiera  
di tre colori  
è sempre stata la più bella!  
Noi vogliamo sempre quella,  
noi vogliam la libertà!  
Noi vogliamo sempre quella,  
noi vogliam la libertà!  
La libertà! La libertà!*

*E la bandiera  
gialla e nera  
qui ha finito di regnar!  
La bandiera gialla e nera*

*qui ha finito di regnar!  
La bandiera gialla e nera  
qui ha finito di regnar!  
Di regnar! Di regnar!*

*Tutti uniti in un sol patto,  
stretti intorno alla bandiera,  
griderem mattina e sera  
viva, viva i tre color!  
griderem mattina e sera  
viva, viva i tre color!  
I tre color! I tre color*



*Stendardo tricolore che esprime le  
speranze di libertà che si diffusero  
in Italia nel 1848.  
(Rep. Romana 49)*

*I tempi erano maturi per la prima guerra di indipendenza - la scintilla si accese a Palermo, nel regno delle due Sicilie, unico tra gli stati italiani dove non erano state introdotte delle riforme.*

*Il re Ferdinando II fu costretto a concedere la Costituzione.*

*In breve tempo anche il Granduca di Toscana e i Savoia in Piemonte ne seguirono l'esempio.*

*A Roma un capopopolo, Angelo Brunetti, detto "Ciceruacchio", con un gruppo di rivoltosi, riuscì a strappare a Pio IX una pseudo costituzione.*



*Angelo Brunetti, "Ciceruacchio"*

*(Roma, settembre 1800 - Porto Tolle, 10 agosto 1849)*

*Insorse Milano (18-3-48) con le famose "5 giornate" a seguito nelle quali il generale Austriaco Radetzky e le sue truppe abbandonavano la città e si ritiravano nelle fortezze del Quadrilatero (Verona, Peschiera, Legnano e Mantova), mentre veniva richiesto a gran voce l'intervento piemontese.*

*Fu, questo, il primo episodio dell'efficacia dell'iniziativa popolare che, guidata da uomini consapevoli degli obiettivi della lotta, poteva rivelarsi in grado di influenzare le decisioni dello stesso Re di Sardegna, Carlo Alberto, che, dopo aver a lungo esitato, approfittando della debolezza degli Austriaci in ritirata, dichiarò guerra all'impero asburgico.*

*La città allora era capitale del Regno Lombardo-Veneto, parte dell'Impero Austriaco.*

*La dominazione Austriaca era dura e finalizzata soprattutto a spremere il più possibile finanziariamente quella che era la parte più prospera e sviluppata dell'impero.*

*Da qui il malcontento dalla popolazione e il desiderio di liberarsi dal giogo per partecipare alla costruzione di una nazione Italiana libera ed indipendente.*

*La fama della vittoria dei Milanesi fece divampare in tutta Italia il favore della guerra contro l'Austria.*

*Sotto la spinta del comune entusiasmo il Dall'Ongaro levò il suo canto a celebrazione dei caduti nell'eroica impresa.*



*“Nella pace de’ beati  
riposate eroi lombardi!  
O primizie de’ gagliardi, (primi  
tra i forti)  
-onte all’itale città,  
vinti i barbari e fuggati,  
splende il sol di libertà.  
Ogni storia ed ogni canto  
parlerà de’ cinque dì,  
che dal sonno della morte  
per voi primi Italia uscì.  
Da quel sangue che spargeste  
sulle libere barriere  
sorgeran fraterne schiere  
di terribili guerrier.  
Che alle nordiche foreste  
caceranno lo stranier.  
Vi alzeran di teschi e d’ossa  
monumenti imperituri,  
dove i popoli futuri  
si raccolgano a giurar:  
pie’ stranier giammai non  
possa  
questa terra ricalcar.  
Evviva l’Italia! D’Alberto la  
spada  
fra l’orde nemiche si schiude la  
strada.  
Evviva l’Italia! Sui nostri  
moschetti  
di Cristo il Vicario la mano levò  
(il Papa Pio IX benedisse le  
armi italiane)*

*è sacro lo sdegno che ci arde ne’  
petti,  
oh! Troppo fin’ora si pianse e  
pregò.  
Vendetta, vendetta! Già l’ora e  
sonata,  
già piomba sugli empi la santa  
crociata:  
il calice è colmo dell’ira  
Italiana,  
si strinser la mano le cento  
città:  
sentite, sentite, squillò la  
campana  
combatta coi denti chi brandì  
non ha.  
Vulcani d’Italia, dai vertici  
ardenti  
versate sugli empi le lame  
bollenti!  
E quando quest’orde di nordici  
lupi  
Ai prati covili vorran tornare,  
corriam fra le gole dei nostri  
dirupi  
sul capo ai fuggiaschi le rocce a  
crollar.  
S’incalzin di fronte, di fianco  
alle spalle,  
un nembo li avvolga di pietre e  
di palle,  
e quando le canne dei nostri  
fucili*

*sien fatte roventi dal lungo  
tonar,  
nel gelido sangue versato dai  
vili  
corriamo, corriamo quell’armi  
a tuffar.  
E là dove il core più batte nel  
petto  
Vibriamo la punta del nostro  
stiletto;  
e allora che infranta ci caschi  
dal pugno  
la lama già stanca dal troppo  
ferir,  
de’ nostri tiranni sull’orrido  
grugno  
col pomo dell’elsa torniamo a  
colpir.  
Vittoria, vittoria! dal giogo  
tiranno  
le nostre contrade redente  
saranno;  
già cadde spezzato l’infame  
bastone (simbolo del mal  
governo  
degli oppressori)  
che l’italo dorso percosse finor;  
il timido agnello s’è fatto leone  
il vinto vincente, l’oppresso  
oppressor.”*

*Alla notizia della vittoria dei Milanesi e all'annuncio di Carlo Alberto di aiutare i Lombardi Luigi Career compose questo inno alla guerra .*



*Via da noi, Tedesco  
infido ,  
non patti, non più  
accordi:  
guerra, guerra! Ogn'altro  
grido  
è d'infamia e servitù.  
Ogni spada divien santa  
Che nei barbari si pianta;  
è d'Italia indegno figlio  
chi all'acciar non dà di  
piglio,  
e un nemico non atterra:  
guerra, guerra !  
Tentò indarno un crudo  
bandò*

*ribadirci le catene ,  
la catena volta in brandò  
ne sta in pugno ,e morte  
dà.  
Guerra, guerra! non  
s'ottiene  
senza sangue libertà.  
.....  
Non ci attristì più lo  
sguardò  
L'abborrito giallo e nero,  
sorga l'italò stendardò  
e sgomenti l'oppressor.  
Sorga ,sorga e splendà  
altero  
Il vessillò tricolor.*

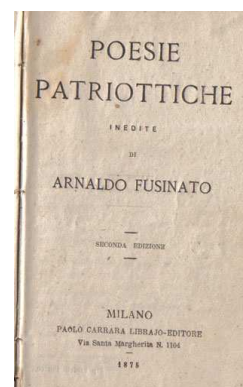
*Lieta insegna, insegna  
nostra,  
sventolante a noi ti  
mostra,  
il cammino tu ci addita,  
noi daremo sangue e vita  
per francar la patria  
terra:  
guerra, guerra!  
....  
È d'Italia figlio indegno  
chi per lei non sa morir.  
.....*

*Contemporaneamente a Milano insorgeva Venezia, che la sera del 22 marzo era libera dagli Austriaci.*

*Arnaldo Fusinato, soldato e poeta dell'indipendenza Italiana, diede agli insorti questo canto di odio contro lo straniero di amore per la patria e la libertà.*



*(Arnaldo  
Fusinato ,Schio,  
25 novembre 1817  
- Roma, 28  
dicembre 1888)*





## Canto degli insorti

“Suonata è la squilla: su presto, fratelli,  
su presto corriamo la patria a salvar.  
Brandite i fucili, le picche, i coltelli,  
fratelli, fratelli, corriamo a pugar.  
Al cupo rimbombo dell'austro cannone  
rispose il ruggito del nostro leone, (leone  
alato è simbolo dell'antica  
Repubblica Veneta)

....

Noi pure l'abbiamo la nostra bandiera  
non più come un giorno si gialla, si nera;  
sul candido lino del nostro stendardo  
ondeggia una verde ghirlanda d'allor:  
de' nostri tiranni nel sangue codardo  
e tinta la zona del terzo color”



Popolarissimo, tra tutti i canti fioriti nel '48, in quel prorompere d'entusiasmo patriottico, è la canzone. “L'Addio del volontario all'innamorata”, scritta da Carlo Alberto Bosi e da alcuni volontari del battaglione toscano studentesco che partirono per respingere gli Austriaci.

### L'ADDIO DEL VOLONTARIO

Addio, mia bella, addio,  
l'armata se ne va;  
se non partissi anch'io  
sarebbe una viltà !

Non pianger, mio tesoro,  
forse ritornerò;  
ma se in battaglia io  
moro,  
in ciel ti rivedrò.

La spada, le pistole,  
lo schioppo l'ho con me;  
allo spuntar del sole  
io partirò da te.

Il sacco è preparato,  
sull'omero mi sta;  
son uomo e son soldato;

viva la libertà !

Non è fraterna guerra  
la guerra ch'io farò  
dall'italiana terra  
l'estraneo cacerò.

L'antica tirannia  
grava l'Italia ancor  
io vado in Lombardia  
incontro all'oppressor.

Saran tremende l'ire,  
Grande il morir sarà !  
Sì mora: è un bel morire  
morir per la libertà

Tra quanti moriranno  
forse ancor io morirò;

non ti pigliare affanno,  
da vile non cadrò.

Se più del tuo diletto  
tu non udrai parlar,  
perito di moschetto  
per lui non sospirar.

Io non ti lascio sola,  
ti resta un figlio ancor;  
nel figlio ti consola,  
nel figlio dell'amor.

Squilla la tromba  
l'armata se ne va:  
un bacio al figlio mio;  
viva la libertà!



*L'entusiasmo patriottico non si manifestò solo nei canti e nelle dimostrazioni popolari, ma anche in una nobilissima gara nell'offrire oro, oggetti preziosi e gioielli per coprire le spese di guerra. Nel canto "GLI AMANTI ITALIANI" di Giuseppe Regaldi, leggiamo:*



**Giuseppe Regaldi**  
(Varallo Pombia  
1809-Bologna 1883)



*"Perché, o Bice, la mia  
gemma  
Non ti splende più sul  
petto?  
-L'ho votata, o mio  
diletto,  
dell'Italia al sacro onor.  
Ieri in chiesa perle ed oro  
Uno stuol di donne offria,*

*per salvar la Lombardia  
dal teutonico furor.  
Sai ch'io sono  
un'orfanella,  
non possiedo perle ed  
oro;  
la tua gemma, il tuo  
tesoro  
pronta offersi al patrio  
onor*

*"Degna figlia dell'Italia,  
sei più bella all'occhio  
mio:  
nell'amor del suol natio  
duri eterno il nostro  
amor"*



# I° guerra di indipendenza



Il 23 marzo 1848 **Carlo Alberto** dichiarò guerra all' Austria. Adottò una nuova bandiera, il tricolore, e invase la Lombardia. La prima guerra di indipendenza era iniziata. Arrivarono in aiuto del re **Carlo Alberto** volontari e truppe dal Regno di Napoli, dalla Toscana e dallo Stato Pontificio.

**Francesco Dall'Ongaro** (1808-1873), nel seguente stornello, rievoca il sacrificio dei volontari che si batterono a Curtatone e Montanara per proteggere il fianco destro dell'esercito piemontese contro gli Austriaci. Il poeta immagina di incontrare una donna che raccoglie fiori nei due paesi dove era avvenuta la battaglia e di chiedere di lasciare quei fiori lì, in ricordo di chi ha dato la vita per la patria.

“Fiori di Montanara e  
Curtatone  
Non li toccar quei fiori  
porporini  
Ch'apron le foglie sul  
finir di maggio,

son tinti ancor del  
sangue dei **meschini**  
(sfortunati)  
che preferir la morte a  
**reo servaggio**. (ingiusta  
schiavitù)

Eran venuti qui da' lor  
**confini** (stati)  
Per liberarci da  
straniero **oltraggio**.  
(offesa)  
Eran giovani e prodi, io  
li ho veduti;

*Eran giovani e prodi, ei  
son caduti.  
Non li toccar quei fior,  
sorella cara,*

*fiori di Curtatone e  
Montanara;  
danno la febbre a chi sul  
cor li pone, (provocano il  
triste ricordo dei morti)*

*fiori di Montanara e  
Curtatone.”*



*I Toscani resistettero strenuamente a Curtatone e Montanara (29 maggio 48) e gli Austriaci furono battuti, il giorno successivo, dai Piemontesi. Il battaglione, composto di studenti e professori dell'università di Pisa (i Sapientini) si ricopriva di gloria:*

*“... viva la bella Italia!  
Orniam di fior la testa;*

*o vincitori o martiri,  
bello è per lei cader.”*

*(Giovanni Prati:  
“Curtatone”);*

*mentre il popolo sbeffeggiava il primo ministro austriaco con il ritornello:*

## **“Io vorrei che a Metternicche”**

*1. Io vorrei che a  
Metternicche  
Gli tagliasser le basette;  
vorrei farne le spazzette  
per le scarpe del su're.*

*2. Io vorrei che a  
Metternicche  
Gli tagliasser le budelle;  
vorrei farne le bretelle  
per le brache del su're.*

*3. Io vorrei che a  
Metternicche  
Gli mozzassero la testa:  
vorrei farne una gran  
festa  
nel palazzo del su're.*

*Il 30 aprile i Piemontesi riportarono una brillante vittoria a Goito e a Peschiera mentre l'esercito acclamava **Carlo Alberto** re d'Italia.*

***Giuseppe Bertoldi** (Fubine, 1821/Roma, 1904) gli dedicò un inno che fu il vero inno di guerra dell'esercito piemontese nel 48 e nel 49.*



Giuseppe  
Bertoldi



## Inno al re

Con l'azzurra (1) coccarda smf  
petto,  
con italici palpiti in core,  
come figli d'una padre diletto,  
Carlo Alberto, veniamo al tuo piè;  
e gridiamo esultanti d'amore:  
Viva il Re! Viva il Re! Viva il  
Re!  
Figli tutti d'Italia noi siamo.  
Forti e liberi il braccio e la  
mente;

più che morte tiranni  
adorriamo,  
adorriamo più che morte il  
servir;  
ma del Re che ci regge clemente  
noi Siam figli, e godiamo  
obbedir.  
A compire il tuo vasto disegno  
Attendesti il messaggio di Dio:  
di compirlo, o Re grande, sei  
degnò,

tu c'innalzi all'antica virtù.  
Se ti sfida la rabbia straniera,  
monta in sella e solleva il tuo  
brando,  
con azzurra coccarda e  
bandiera  
sorgerem tutti quanti con te;  
voleremo alla pugna gridando:  
Viva il Re! Viva il Re! Viva il  
Re!

- (1) L'azzurro era il colore della monarchia Sabauda; e, quando Carlo Alberto diede all'esercito, che doveva marciare verso la Lombardia, la bandiera tricolore, vi sovrappose, nei nastri, il colore della sua casa.

Gli Austriaci, però, sempre più numerosi, sconfissero poi i Piemontesi a



Custoza (27-7-48)

e Carlo Alberto dovette accettare un armistizio, cioè la cessazione della guerra, e ritirarsi da Milano e dalla Lombardia. Mameli, dopo la disfatta, compose un inno in cui incitava tutto il popolo ad unirsi e a combattere.

## “Inno Militare”

All'armi, all'armi!  
(...)  
Non deporrem la spada  
Finché sia schiavo un  
angolo  
Dell'Italia contrada;  
finché non sia l'Italia  
una dall'Alpi al mar.

Avanti! - Viva Italia,  
viva la gran risorta:  
se mille forti muoiono  
dite, che è ciò? Che  
importa  
se a mille e mille cadono  
trafitti i suoi campioni?  
Siam ventisei milioni

E tutti lo giurar:  
Non deporrem la spada,  
finché sia schiavo un  
angolo  
dell'Italia contrada;  
finché non sia l'Italia  
una dall'Alpi al mar.

Nel marzo 1849, Carlo Alberto riprese la guerra contro l'Austria, ma venne pesantemente sconfitto a Novara (23/03/49).

*Deluso e amareggiato il re, la sera stessa della sconfitta rinunciò al trono in favore del figlio Vittorio Emanuele II.*

*Andò poi a Oporto, in Portogallo, dove morì pochi mesi dopo, il 28 luglio 1849.*

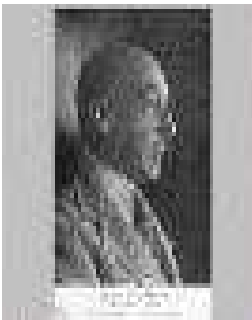


*Vittorio Emanuele II  
S' incontra con Radetzky per  
firmare la resa del Regno di  
Sardegna*



*Battaglia di Novara, vinta dagli  
austriaci, segna la fine della I guerra  
d'indipendenza. In questo dipinto è  
rappresentata la vittoria dell'Austria.*

*Angiolilogiolo Silvio Novaro dedicò un inno a re Carlo Alberto, considerato re patriota che aveva gettato vita e corona per la speranza italiana.*



*Angiolo Silvio Novaro  
(Diano Marina, 12  
novembre 1866 - Oneglia,  
10 marzo 1938)*



## *Re Carlo Alberto*

*“Io cerco nel ciel la mia  
stella  
E quando la veda brillare  
Io voglio per te, Italia bella,  
e vita e corona gettare”.  
Dicea questo voto tra sé  
Nel primo oscurar della  
notte  
il pallido attonito re,  
spiando le nuvole rotte.  
Lucea come argento la stella  
Un'alba, tra i fiori del pesco,  
e il re salta intrepido in  
sella  
urlando: “La guerra al  
tedesco!”  
In mano ha la spada  
tagliente,  
sul capo ha la ricca corona,*

*e dietro ha la giovane gente  
d'Italia a combattere buona;  
e accanto ha i suoi floridi  
figli,  
che vuole anche questi  
gettare,  
e vuol che il destino gli pigli,  
se perde, le cose più care.  
Abbatte la torbida faccia  
Sul petto il magnanimo re,  
e un grido al suo popolo  
caccia:  
“Avanti! Il signore è con  
me”.  
Il grido urta monti e  
pianura.  
Avanti! Il tedesco già  
ondeggia ...  
Avanti! Il tedesco ha paura*

*“Somiglia, fuggente, una  
greggia”.  
Avanti! Garrisce nel vento  
la ricolorata bandiera,  
risplende la stella d'argento  
sui fiumi di Goito e  
Peschiera.  
...  
E piange, in silenzio, tra sé.  
...  
Di gioia piangea ... ma una  
sera  
Calò dalle nevi irta e muta  
Ai prati una nuvola, ed era  
La rabbia tedesca,  
accresciuta ...  
Il re cercò in ciel con  
angoscia  
La stella d'ieri. Spartita. !*

...  
*Lui ebbe la pena più amara,  
seguendo le lacere truppe  
fra l'onta e la polvere.  
Novara .  
E il cuore in andar gli si  
ruppe*

*Gettò la corona e la spada,  
si strinse i figliuoli ai  
ginocchi.  
Baciò la perduta contrada  
con un lento volger d'occhi;  
e via per il tacito orrore*

*notturmo tra cenni di larve  
tenendosi il mano il suo  
cuore  
spezzato, a cavalli disparve.  
Galoppa, galoppa, galoppa.  
Di là dall'Italia un gran  
mare  
Lo vide al caval nero in  
groppe  
Più vecchio e più smorto  
arrivare.  
Battea con l'ondata sonora  
ai piedi del pallido re*

*Il mare, e chiedea d'ora in  
ora:  
-Che hai? Dillo a me, dillo a  
me ...  
Ma nulla il dolente diceva.  
Reggevasi il cuor con la  
mano  
E il viso in silenzio volgeva  
A un ciel piccoletto lontano.  
Tre giorni in quel cielo fu  
assorto  
Lo sguardo del pallido re:  
al quarto cadeva egli morto;  
e il mare baciavagli i pie' .*

*Dopo la disfatta di C. Alberto a Novara, continuò ancora la guerra civile nelle 10 giornate di Brescia ( 23 marzo/1 aprile 49), che valse alla città il titolo di " leonessa d'Italia" per la fierezza dimostrata dagli insorti.*

## **LA REPUBBLICA ROMANA**



**La Repubblica Romana del 1849:  
esempio di civiltà e democrazia**

*A Roma, in assenza di Pio IX fuggito a Gaeta il 24 novembre 1848 era stata proclamata la Repubblica.*

*La Repubblica Romana diretta dai triumviri Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini, pur nella sua breve vita, riuscì ad emanare una tra le più avanzate costituzioni nel mondo, la quale riservava comunque ampie garanzie al Pontefice. Pio IX si appellò alle potenze straniere affinché gli fosse restituito il potere temporale e la Francia repubblicana del Bonaparte si affrettò ad inviare un corpo di spedizioni di 7000 soldati al comando del generale Oudinot. Il 30 aprile 1849 i francesi furono sconfitti da Garibaldi nella battaglia di Porta Cavalleggeri, ma grazie agli abbondanti rinforzi che nel frattempo avevano ricevuto, i Francesi riuscirono a far breccia nelle mura del Gianicolo e conquistarono Roma il 30 giugno 1849. Fecero il loro ingresso nella città il 3 luglio 1849.*

*Il 6 luglio moriva, per le ferite riportate, Goffredo Mameli, l'autore di quello che sarà l'inno d'Italia. Il papa fece ritorno a Roma il 12 Aprile 1850 ed abrogò la Costituzione concessa dal marzo di due anni prima.*



*Il Granduca Leopoldo fuggito dalla Toscana, ritornò sul suo trono; Ferdinando II, ripreso il controllo del regno, abolì la Costituzione. Infine anche Venezia, dove ai bombardamenti si aggiunse la peste, il 22 Agosto 1849 dovette arrendersi.*

## *Caduta della repubblica di Venezia*

*Durante i moti risorgimentali del 1848, vi era stato un breve tentativo di restaurare l'antica repubblica contro la dominazione dell'Impero austriaco. Nella generale insurrezione del Veneto contro la dominazione asburgica, Venezia era insorta contro gli austriaci il 17 marzo 1848, occupando l'Arsenale e costringendo le truppe imperiali ad abbandonare la città.*

*Era stata proclamata la **Repubblica di San Marco**, il cui presidente fu Daniele Manin che, al procedere della repressione austriaca sulla terraferma, si appellò ai Piemontesi chiedendo un'unione col **Regno di***



## *Sardegna.*



*Manin proclama la Repubblica*



*Battaglia di Forte Marghera*

*Il 4 maggio 1849 gli austriaci iniziarono le ostilità contro forte Marghera, presidiato da 2.500 uomini al comando del colonnello napoletano Girolamo Ulloa. La difesa fu accanita, ma la notte del 26, d'accordo col governo, Ulloa dovette dare l'ordine di evacuare il forte. Gli austriaci avanzarono allora lungo il ponte della ferrovia ma, trovando anche qui una forte resistenza, iniziarono un pesante bombardamento contro la città. La richiesta di resa fu sdegnosamente respinta dal feldmaresciallo Radetzky.*

*L'episodio del bombardamento di Venezia del 1849 merita una menzione particolare: infatti in quel frangente, accanto all'artiglieria, gli austriaci impiegarono per la prima volta dei palloni aerostatici nel tentativo di portare a termine un bombardamento aereo. L'uso dei palloni per scopi bellici non era del tutto nuovo, ma solo con scopi di ricognizione; invece il 2 luglio le mongolfiere austriache furono caricate con bombe incendiarie, collegate a micce a tempo che avrebbero dovuto lasciar cadere l'esplosivo esattamente quando i palloni fossero giunti sopra la città. Tuttavia il vento respinse i palloni, facendoli tornare verso le linee austriache, cosicché il primo tentativo di bombardamento aereo della storia risultò fallimentare.*



*La bandiera della Repubblica di San Marco, che univa il tricolore italiano al Leone di San Marco.*

*Alla fine comunque la situazione della città divenne insostenibile e Manin, vista l'impossibilità di resistere ad oltranza, trattò la resa che venne firmata il 22 agosto 1849 a villa Papadopoli. Il 27 gli austriaci entravano a*

*Venezia, mentre Manin, Tommaseo, Pepe e molti altri patrioti prendevano la via dell'esilio.*

*Il poeta e patriota Arnaldo Fusinato (25/11/1817-28/12/1888), strenuo difensore di Venezia, le dedicò i versi:*

## *L'ultima ora di Venezia*



*E' fosco l'aere, il cielo e' muto,  
ed io sul tacito veron seduto,  
in solitaria malinconia  
ti guardo e lagrimo,  
Venezia mia!  
Fra i rotti nugoli dell'occidente  
il raggio perdesi del sol  
morente,  
e mesto sibila per l'aria bruna  
l'ultimo gemito della laguna.  
Passa una gondola della città.  
"Ehi, dalla gondola, qual  
novità?"  
"Il morbo infuria, il pan ci  
manca,  
sul ponte sventola bandiera  
bianca!"  
No, no, non splendere su tanti  
guai,  
sole d'Italia, non splender mai;  
e sulla veneta spenta fortuna  
si eterni il gemito della laguna.  
Venezia! l'ultima ora e'  
venuta;  
illustre martire, tu sei  
perduta...  
Il morbo infuria, il pan ti*

*manca,  
sul ponte sventola bandiera  
bianca!  
Ma non le ignivome palle  
roventi,  
ne' i mille fulmini su te  
stridenti,  
troncaro ai liberi tuoi di' lo  
stame...  
Viva Venezia!  
Muore di fame!  
Sulle tue pagine scolpisci, o  
Storia,  
l'altrui nequizie e la sua  
gloria,  
e grida ai posteri tre volte  
infame  
chi vuol Venezia morta di  
fame!  
Viva Venezia!  
L'ira nemica la sua risuscita  
virtude antica;  
ma il morbo infuria, ma il pan  
le manca...  
Sul ponte sventola bandiera  
bianca!*

*Ed ora infrangasi qui sulla  
pietra,  
finché e' ancor libera,  
questa mia cetra.  
A te, Venezia,  
l'ultimo canto,  
l'ultimo bacio,  
l'ultimo pianto!  
Ramingo ed esule in suol  
straniero,  
vivrai, Venezia, nel mio  
pensiero;  
vivrai nel tempio qui del mio  
core,  
come l'immagine del primo  
amore.  
Ma il vento sibila,  
ma l'onda e' scura,  
ma tutta in tenebre  
e' la natura:  
le corde stridono,  
la voce manca...  
Sul ponte sventola  
bandiera bianca!  
(Arnaldo Fusinato)*

*... intanto*

*Vittorio Emanuele II trattò un nuovo armistizio e poi firmò, il 9 Agosto 1849, a Milano, un trattato di pace.*

*Alla fine dell'estate 1849 tutta l'Italia era tornata alla situazione precedente del 1848.*

*Johann Strass (padre) componeva "La marcia di Radetzky", per celebrare il ritorno del maresciallo a Milano dopo i moti rivoluzionari del 1848.*

*1850: Il Regno di Sardegna seppe risollevarsi dalla sconfitta della prima guerra d'indipendenza .*

*Seguì un periodo di grande sviluppo economico e politico (1849/1859) promosso dall'uomo che avrebbe unito l'Italia in un unico regno: **Camillo Benso Conte di Cavour** (deputato nel 1848, poi ministro dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Industria ,dal 1852 ricoprì l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri).*

***Mazzini** ripará a Londra, dove fondò il Comitato nazionale italiano.*

*1852/1854: Tutta l'Italia, ora che anche Pio IX aveva rivelato le sue vere intenzioni con la restaurazione del potere assoluto, ripose le proprie speranze nel Piemonte.*

*Molti patrioti giunsero a Torino per sfuggire alle polizie dei loro Stati.*

*Per le strade si cominciò a vedere la scritta " Viva V.e.r.d.i", con la quale citando il noto compositore s'intendeva esaltare il re d'Italia:*

*<<Viva Vittorio Emanuele re d'Italia>>.*

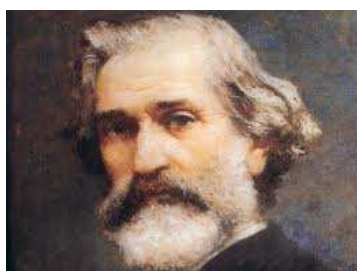


*Vittorio Emanuele II di Savoia*

*(Vittorio Emanuele Maria Alberto Eugenio Ferdinando Tommaso di Savoia; Torino ,14 Marzo 1820 - Roma,9 Gennaio 1878) è stato l'ultimo re di Sardegna(dal 1849 al 1861) e il primo re d'Italia(dal 1861 al 1878).*

Vittorio Emanuele II, coadiuvato dal primo ministro Camillo Benso Conte di Cavour, **portò a compimento il Risorgimento** e il processo di unificazione italiana, guadagnandosi l'appellativo di **"Padre della Patria"**.

**N.B.:** Numerosi compositori, oltre al Verdi, diedero il proprio contributo al processo unitario italiano.



*Giuseppe Verdi* (Roncole, 10 ottobre 1813 - Milano, 27 gennaio 1901)



**NABUCCO**

*Ricordiamo: Rossini, Donizetti, Bellini e altri.*



*Gioacchino Rossini*

(Pesaro, 29 febbraio 1792 - Parigi, 13 novembre 1868),



*Gaetano Donizetti*

(Bergamo, 29 novembre 1797 - Bergamo, 8 aprile 1848)



*Vincenzo Bellini*

(Catania, 3 novembre 1801 - Puteaux, 23 settembre 1835)



**IL BARBIERE DI  
SIVIGLIA**



**L'ELISIR  
D'AMORE**



**NORMA**

*Anche tante donne, chi più  
contributo al Risorgimento*

*mente, diedero il proprio  
LMO:*



*Ana Maria de Jesus Riberio da Silva, meglio conosciuta come Anita Garibaldi (Morrinhos, 30 agosto 1821/Mandriole di Ravenna, 4 agosto 1849), fu moglie di Giuseppe Garibaldi; è conosciuta universalmente come l'Eroina dei Due Mondi. Diventò quasi una leggenda nel Risorgimento italiano e incarnò l'ideale di donna-guerriero che combatteva per i diritti dei popoli e per l'uguaglianza dei cittadini.*



*Carlotta Marchionni (Pescia 1796-Torino 1861) fu una delle attrici più acclamate del primo Ottocento. Insuperabile interprete, fu subito apprezzata dagli intellettuali del suo tempo, fra cui Stendhal, Madame de Staël, Silvio Pellico. Quest'ultimo fu anche socio onorario dell'Accademia Filodrammatica da lei diretta nel 1828.*



*Cristina Trivulzio Belgiojoso (Milano 28 giugno 1808-Milano 5 luglio 1871) contribuì alla causa italiana cercando di influenzare i potenti, scrivendo articoli o addirittura diventando editrice di giornali politici. Investì i propri averi per fini patriottici per aiutare gli esuli italiani.*



**Giannina Milli** (Teramo 24 maggio 1825-firenze 8 ottobre 1888) fu poetessa e scrittrice. Tra il 1850 e il 1860, invitata nei più grandi salotti e teatri della penisola, incoraggiò e spinse incessantemente alla lotta contro la tirannia per il conseguimento dell'unità di Italia.



**Virginia Oldoini, contessa di Castiglione** (Firenze 23 marzo 1837-Parigi 28 novembre 1899) con un'astuzia del conte di Cavour, di cui era lontana cugina, avrebbe sedotto l'imperatore francese Napoleone III, facendolo avvicinare sempre di più alla causa italiana.

Nel frattempo, i tentativi che in quegli anni andavano compiendo i mazziniani fallivano uno dopo l'altro.

Tra il 1851 e il 1853 a **Belfiore**, nei pressi di Mantova, furono incarcerati e mandati a morte numerosi patrioti.

Si ricorda la figura di **Amatore Sciesa** (Milano, 12 febbraio 1814 - Milano, 2 agosto 1851), un operaio trovato in possesso di proclami rivoluzionari il quale, alla promessa della vita, fattagli se avesse confessato, e trovatosi in quel momento davanti alla propria casa, rispose con un eroico: "Tiremme innanz".



Fucilazione di Amatore Sciesa

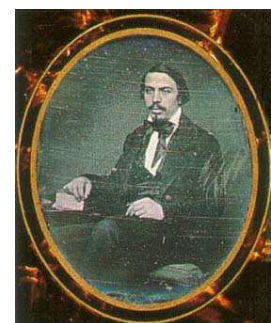
Si ricordano, ancora, il sacerdote **Enrico Tazzoli**, **Carlo Poma** e **Tito Speri**.



**Enrico Tazzoli**  
(Canneto sull'Oglio, 19 aprile 1812 - Mantova, 7



**Carlo Poma**  
(Mantova, 7 dicembre 1823 - Belfiore (Mantova), 3



**Tito Speri**  
(Brescia, 2 agosto 1825 - Belfiore (Mantova), 3

*A gloria dei martiri della nostra indipendenza, Luigi Mercantini scrisse il poemetto “Tito Speri”, di cui riportiamo i versi seguenti:*

*Voi lieti sul palco salite, o fratelli,  
e a noi la promessa di giorni più belli  
lasciate, supremo saluto d'amor.  
Dei cieli guardando ne' l'arco sereno  
Per voi la bellezza del caro terreno  
Si veste in sorriso di novo splendor.*



**Luigi Mercantini**  
(Ripatransone, 19 settembre  
1821 - Palermo, 17 novembre  
1872)

### *... verso la seconda guerra d'indipendenza*

*Cavour decise di intervenire nella guerra di Crimea (1853 - 1856) scoppiata tra Francia, Inghilterra e Turchia contro l'impero russo, e, aderendo all'alleanza franco-inglese, inviò delle truppe del Regno di Sardegna.*



*-Un episodio della guerra di Crimea in un quadro di William Simpson: la cavalleria inglese carica le postazioni dell'artiglieria russa a Balaklava nel 1854.*

*Alla resa della Russia, il Piemonte poté “sedere al tavolo dei vincitori”. Al Congresso di pace tenuto a Parigi nel 1856, una giornata venne dedicata al*

*problema dell'influenza Italiana: l'unità d'Italia divenne questione europea!*



*I rappresentanti della diplomazia europea riuniti al Congresso di Parigi del 1856.*

*Mentre l' Austria faceva accordi con la Santa Sede per trovare alleati sicuri in Italia, cresceva la tensione con il Piemonte per il timore che i Savoia ampliassero i confini del proprio regno. I liberali continuavano a cospirare e tanti, scoperti, condannati al carcere a vita o giustiziati. Nel Giugno del '57 il patriota **Carlo Pisacane**, che si era coperto di gloria nella difesa di Roma, e una quarantina di uomini, per lo più esuli napoletani tentarono di far insorgere le popolazioni meridionali contro i Borboni. Sbarcati a Ponza vi liberarono trecento reclusi e, armatili, approdarono con loro verso Sapri. Attaccati dalle milizie Borboniche, la spedizione fallì: anche il Pisacane, perse la vita.*



*PONZA*

*Luigi Mercantini, rievocò la vicenda in "La Spigolatrice di Sapri", attraverso il ricordo di una umile contadina (nella quale, forse, il poeta vuol far riferimento alla donna del Pisacane che si era opposta, ma invano, alla spedizione): la ragazza, andando a raccogliere le spighe di grano che erano rimaste nei campi, assiste allo sbarco dei patrioti e al fallimento della loro impresa.*





*La Spigolatrice  
emblema di Sapri  
sullo scoglio  
Scialandro*

## *La spigolatrice di Sapri*



*Eran trecento, eran giovani  
e forti, e sono morti!  
Me ne andavo un mattino a  
spigolare  
quando ho visto una barca  
in mezzo al mare:  
era una barca che andava a  
vapore,  
e alzava una bandiera  
tricolore.  
All'isola di Ponza si è  
fermata,  
è stata un poco e poi si è  
ritornata;  
s'è ritornata ed è venuta a  
terra;  
sceser con l'armi, e noi non  
fecer guerra.*

*Eran trecento, eran giovani  
e forti, e sono morti!  
  
Sceser con l'armi, e a noi  
non fecer guerra,  
ma s'inchinaron per baciare  
la terra.  
Ad uno ad uno li guardai  
nel viso:  
tutti avevano una lacrima e  
un sorriso.  
Li disser ladri usciti dalle  
tane:  
ma non portaron via  
nemmeno un pane;  
e li sentii mandare un solo  
grido:*

*Siam venuti a morir pel  
nostro lido.  
Eran trecento, eran giovani  
e forti, e sono morti!  
  
Con gli occhi azzurri e coi  
capelli d'oro  
un giovin camminava  
innanzi a loro.  
Mi feci ardita, e, presol per  
la mano,  
gli chiesi: - dove vai, bel  
capitano? -  
Guardommi e mi rispose: - O  
mia sorella,  
vado a morir per la mia  
patria bella. -*

Io mi sentii tremare tutto il  
core,  
né potei dirgli: - V'aiuti l'  
Signore! -  
*Eran trecento, eran giovani  
e forti, e sono morti!*  
Quel giorno mi scordai di  
spigolare,  
e dietro a loro mi misi ad  
andare:  
due volte si scontraron con  
li gendarmi,  
e l'una e l'altra li spogliar  
dell'armi.  
Ma quando fur della  
Certosa ai muri,  
s'udiron a suonar trombe e  
tamburi,

e tra 'l fumo e gli spari e le  
scintille  
piombaron loro addosso più  
di mille.  
*Eran trecento, eran giovani  
e forti, e sono morti!*  
Eran trecento non vollero  
fuggire,  
parean tremila e vollero  
morire;  
ma vollero morir col ferro  
in mano,  
e avanti a lor correa sangue  
il piano;  
fun che pagnar vid'io per  
lor pregai,  
ma un tratto venni men. né  
*"l'eroe dagli occhi azzurri e dai capelli d'oro"*

io non vedeva più fra mezzo  
a loro  
quegli occhi' azzurri e quei  
capelli d'oro.  
*Eran trecento, eran giovani  
e sono morti!*



Dopo il congresso di Parigi, un fatto inaspettato, l'attentato di **Felice Orsini** e altri tre italiani affiliati alla Carboneria, che avevano cercato di uccidere, senza riuscirci, **Napoleone III**, fece sì che quest'ultimo prendesse accordi con Cavour, all'incontro avvenuto al Congresso di Plombières (1858): l'imperatore sarebbe intervenuto in Piemonte, se fosse stato attaccato; in caso di vittoria avrebbe approvato la formazione di uno Stato più ampio, che avrebbe compreso buona parte dell'Italia del Nord e, in cambio, avrebbe ottenuto, per la Francia, Nizza e la Savoia.



**Napoleone III** di Francia, nato Carlo Luigi Napoleone Bonaparte (Parigi, 20 aprile 1808-Chislehurst, 9 gennaio 1873)

## *La seconda guerra d'indipendenza*



*Subito dopo la firma degli accordi di Plombières, Cavour si adoperò per costringere l'Austria, con dei pretesti, a dichiarare guerra al Piemonte. Il governo attuò una serie di misure volte al rafforzamento dell'esercito, concedendo, d'altra parte, con sempre maggiore generosità, aiuto ed asilo ai patrioti che fuggivano in Piemonte dagli altri Stati Italiani, specialmente a quelli provenienti dai territori controllati dall' Austria. Queste iniziative, ampiamente e sapientemente pubblicizzate, spinsero l'Austria a richiedere, con un ultimatum, l'immediato disarmo del*

*Piemonte. Al rifiuto del governo Piemontese, l'Austria ripose, come voleva Cavour, con la dichiarazione di guerra. Il 29 aprile del 1859 ebbe inizio la seconda guerra d'indipendenza.*

*Le sorti della guerra furono subito favorevoli a i Savoia. Si ottennero rapide vittorie a Palestro e a Magenta.*



*Battaglia di Magenta*



*Il campo Italiano dopo la battaglia di Magenta in un dipinto di Giovanni Fattori. Firenze, galleria d'arte moderna.*

*L'8 Giugno del 1859 Napoleone III e Vittorio II facevano il loro ingresso trionfale a Milano.*



*Il trionfale ingresso a Milano di Napoleone III e Vittorio Emanuele II, l'8 giugno 1859.*

*Le truppe franco-piemontesi ottenevano ulteriori vittorie (Solferino-San Martino), mentre insorgevano le popolazioni in altre regioni italiane.*



*Battaglia di Solferino e San Martino  
(F. Cerruti-Bauduc)*

*A Firenze, Parma, Modena e Bologna furono proclamati governi provvisori e si richiese l'annessione al Regno di Sardegna. A questo punto, però, la fortuna dei Savoia impensierì Napoleone III che, l'11 Luglio del 1859, senza consultare Cavour, firmò a Villafranca, presso Verona, un armistizio che poneva fine alla guerra.*

*Cavour tentò di convincere Vittorio Emanuele II a non accettare l'armistizio, ma non ci riuscì e si dimise (ma presto tornò al governo).*

*Il Piemonte ottenne la Lombardia e i territori fino a Parma. Vennero ammessi i plebisciti in Toscana, Emilia e nelle legazioni pontificie che decisero l'annessione al Piemonte. Il regno di Sardegna cedette alla Francia Nizza e la Savoia.*

*Il Carducci trasse occasione dal plebiscito toscano (11 marzo) per inneggiare alla completa libertà della patria.*



## Plebiscito

Leva le tende, e stimola  
La fuga de i cavalli;  
Torna a le pigre vallì  
Che il verno scolorò!  
Via! su le torri italiche  
L'antico astro s'accende:  
Leva, o stranier, le tende!  
Il regno tuo cessò.  
Amor d'è nostri martiri,  
De i savi e d'è poeti,  
Da i santi sepolcreti  
La nuova Italia usci:  
Usci fiera viragine  
De le battaglie al suono,  
E la procella e 'l tuono  
Su 'l capo a lei ruggi.  
Levò lo sguardo; e splendida  
Su 'l combattuto lido  
Mandò a' suoi figli un grido  
Tra l'alpe infida e il mar:  
E di ridesti popoli  
Fremon le vallì e i monti,  
E su l'erette fronti  
Un sangue e un'anima appar.  
Già più non grava i liberi  
Viltà di cor le ciglia:  
Siam l'itala famiglia  
Cui Roma il segno diè.  
La forte Emilia abbracciasi  
A la gentil Toscana:  
Legnano e Gavinana  
Sola una patria or è.  
L'ombre d'è padri sorgono  
Raggianti in su gli avelli;  
Il sangue d'è fratelli  
Da' campi al ciel fumò.  
Già sotto il piede austriaco  
Bolle lampeggia e splende:  
Leva, o stranier, le tende:  
Il regno tuo cessò.

Piena di fati lun'aura  
Da i roman colli move;  
La terra e il ciel commove  
Le tombe e le città.  
In ogni zolla, o barbaro,  
A te una pugna attesta  
L'antica età ridesta  
Con la novella età.  
Vedi: Crescenzo i tumuli  
Schiude nel suol latino:  
Levato in piè Arduino  
Incalza il nuovo Otton.  
T'incalza il sasso ligure,  
La siciliana squilla;  
E Procida le Balilla  
Accende la tenzon.  
Ecco: Ferruccio l'impeto  
Ed il furor prepara:  
Lo stuol di Montanara  
Intorno a lui si tien.  
Ne i dolor lunghi pallido  
Ecco il sabaudo Alberto:  
Gittato ha il manto e 'l serto,  
Sol con la spada ei vien  
A' varchi infidi cacciano  
I tuoi destrieri aneli  
Poerio con Mameli,  
Manara e Rosarol.  
Nero vestiti affrontano  
Te del Carroccio i forti.  
Tornano i nostri morti,  
Tornano a' rai del sol.  
De i vecchi e nuovi martiri  
La voce si diffonde,  
E un grido sol risponde  
L'Arno la Dora il Po.  
Sola una mente e un'anima  
Tutta l'Italia accende:  
Leva, o stranier, le tende!  
Il regno tuo cessò.

E tu, signor d'è liberi,  
Re de l'Italia armato,  
Ne i voti del senato,  
Ne 'l grido popolar,  
Sorgi, Vittorio: a l'ultima  
Gloria d'è regi ascendi;  
Al popolo distendi  
La mano, ed a l'acciar.  
T'accomandiamo i pubblici  
Diritti e le fortune,  
I talami e le cune,  
Le tombe d'è maggior:  
Vieni, invocato gaudio  
A i tardi occhi d'è padri,  
Speranza de le madri,  
D'è baldi figli amor.  
Vieni: anche i nostri parvoli  
A fausti di crescenti  
Te con i dubbi laccenti  
Chiaman d'Italia re.  
Assai splendesti folgore  
N'è sanguinosi campi,  
E de la pugna i lampi  
Arsero intorno a te.  
Vieni, guerriero e principe,  
Tra 'l popolar desio:  
Teco è l'Italia e Dio:  
Chi contro te starà?  
Dio pose te segnacolo  
D'una fatal vendetta:  
Teco l'Italia affretta  
A la promessa età.  
Straniero, a le tue vergini  
Gran futto allor sovrasta:  
Gitta la spada e l'asta;  
Dio gli oppressor fiaccò.  
De la vendetta il fulmine  
Già l'ale infiamma, e scende.  
Leva, o stranier, le tende!  
Il regno tuo cessò.

## LA SPEDIZIONE DEI MILLE

Quando ormai metà Italia era fatta, una ulteriore spinta verso l'unità si ebbe ad opera di **Garibaldi** e dei suoi "mille".

*Riportiamo i versi di Angiolo Silvio Novaro, scritti in omaggio a "I Mille"*

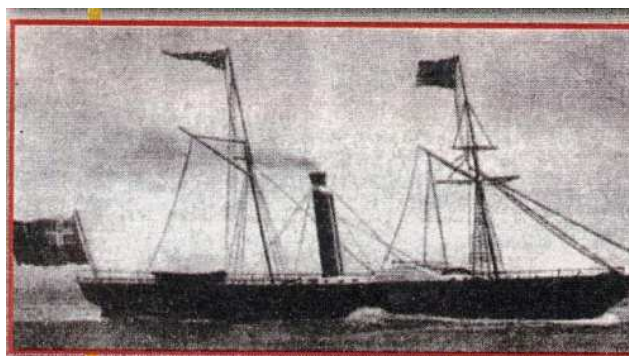
### *I MILLE*

*A levante di Genova è  
una villa  
Nascosta negli aranci  
Qui, tra l'ombre  
appiattato,  
Come un ladro in  
agguato,  
L'Eroe attese. E vennero  
a drappelli,  
Cauti, furtivi, con taciti  
lanci,  
Intorno a lui  
nell'alberata fossa;  
E tutti aveano la camicia  
rossa,  
E tutti erano belli.  
  
E giovinetti: da città e da  
monti  
Scesi, da tutte bande;  
Lasciando nelle case le  
fanciulle,  
Le madri, i vecchi  
tremuli e le culle,*

*Portando in fondo al  
cuore  
Il sogno d'una Italia  
ottima e grande  
E una sete di vincere  
infinita:  
Sdegnosi d'ogni umano  
bene, pronti  
A donare la vita  
Come si dona un fiore.  
Erano mille appena  
I giovinetti araldi  
Della fortuna italica  
nascente:  
Mille, contro un esercito  
potente  
Armato di cannoni,  
Mille inermi... Che  
importa?  
Avevano un coraggio da  
leoni,  
Era con loro l'anima  
risorta  
Dei martiri sepolti, e la*

*serena  
Forza di Garibaldi!  
Notte odorosa e tiepida  
di maggio  
Bella come nessuna!  
In mezzo al cielo nitida e  
rotonda  
Campeggiava la luna.  
Sotto il soave raggio  
Con Garibaldi scesero alla  
sponda;  
E laggiù, fremebondi  
come schiavi  
In catene, battean le  
carabine'  
Contro la roccia  
risonante. E infine  
Ebbero le due navi.  
E salparono. E via per le  
tranquille  
Serenità, sotto la bianca  
luna,  
Incontro alla fortuna  
Nuova d'Italia!...*

*La notte tra il 5 e il 6 maggio del 1860, 1070 volontari (i mille), guidati da Garibaldi, salparono da Quarto, presso Genova, sui due piroscafi "Lombardo" e "Piemonte" della Compagnia Rubattino.*





*Particolare dell'imbarco dei Mille a Quarto (Gerolamo Induno (1825/1890))*



*"Bersagliere" (Gerolamo Induno)*



*Contadinella" (Domenico Induno)*



*Trombettiere garibaldino (Plinio Nomellini)*

*I volontari, bramosi di vittorie, intonavano, tra gli altri canti, "La Garibaldina", di Francesco Dall'Ongaro.*

## *LA GARIBALDINA*

*"Il dado è tratto! Di terra in terra  
suona l'allegro squillo di guerra.  
L'Italia è sorta dall'Alpi al Faro,  
e vuol col sangue, che l'è più caro,  
segnar la traccia de' suoi confini.  
Al nostro posto,  
Garibaldini!  
Avanti! Urrà!  
L'Italia va!  
Fuori stranieri, fuori di qua!  
Fuori stranieri, fuori di qua!*

*Non dietro i muri, non entro ai fossi:  
in campo aperto, diavoli rossi!  
Chi vuol cannoni, vada, e li prenda,  
come torrente che d'alto scenda,  
come valanga de' gioghi alpini,  
a ferro freddo,  
Garibaldini!  
Avanti! Urrà!  
L'Italia va!  
Fuori stranieri, fuori di qua!  
Poveri e ricchi, dotti ed ignari*

*dinanzi al foco tutti siam pari.  
Pari nel giorno del gran conflitto  
Saremo pari dinanzi al diritto:  
siamo soldati, ma cittadini.  
a ferro freddo,  
Garibaldini!  
Avanti! Urrà!  
L'Italia va!  
Fuori stranieri, fuori di qua!"*

L'inno più popolare di quegli anni di guerra fu però "l'Inno di Garibaldi", fu richiesto dallo stesso Garibaldi al poeta Luigi Mercantini, perché lo cantassero i suoi volontari, andando alla carica. L'Inno fu musicato da Alessio Olivieri (15-2-1830/13-3-1867), un umile soldato, capobanda della brigata Savoia, ed eseguito la prima volta il 31 dicembre 1858 alla presenza di Bixio e Garibaldi.



**Nino Bixio**  
(1821/1873)



## INNO DI GARIBALDI

(ALL'ARMI ALL'ARMI)

Si scopron le tombe, si  
levano i morti  
i martiri nostri son tutti  
risorti!  
Le spade nel pugno, gli allori  
alle chiome,  
la fiamma ed il nome  
d'Italia nel cor:  
corriamo, corriamo! Sù,  
giovani schiere,

sù al vento per tutto le  
nostre bandiere  
Sù tutti col ferro, sù tutti col  
foco,

su tutti col nome d'Italia nel  
cor.

**Ritornello**  
**Va' fuori d'Italia,**  
**va' fuori ch'è l'ora!**  
**Va' fuori d'Italia,**  
**va' fuori o stranier!**

La terra dei fiori, dei suoni  
e dei carmi  
ritorni qual'era la terra  
dell'armi!

Di cento catene le avvinser  
la mano,  
ma ancor di Legnano sa i  
ferri brandir.  
Bastone tedesco l'Italia non  
doma,  
non crescono al giogo le  
stirpi di Roma:  
più Italia non vuole  
stranieri e tiranni,  
già troppi son gli anni che  
dura il servir.

**Ritornello**  
Le case d'Italia son fatte per  
noi, \*)  
è là sul Danubio la casa de'  
tuoi;  
tu i campi ci guasti, tu il  
pane c'involi,  
i nostri figlioli per noi li  
vogliamo.  
Son l'Alpi e tre mari d'Italia  
i confini,  
col carro di fuoco rompiam  
gli Appennini:  
distrutto ogni segno di  
vecchia frontiera,  
la nostra bandiera per tutto  
innalziam.  
**Ritornello**  
Se ancora dell'Alpi tentasser  
gli spaldi,

il grido d'allarmi darà  
Garibaldi,  
e s'arma -allo squillo che  
vien da Caprera-  
dei Mille la schiera che  
l'Etna assaltò.  
E dietro alla rossa  
avanguardia dei bravi  
si muovon d'Italia le tende e  
le navi:  
già ratto sull'arma del fido  
guerriero,  
l'ardito destriero Vittorio  
spronò.

**Ritornello**  
Per sempre è caduto degli  
empi l'orgoglio  
a dir: Viva l'Italia, va il Re  
in Campidoglio!  
La Senna e il Tamigi saluta  
ed onora  
l'antica signora che torna a  
regnar.  
Contenta del regno, fra  
l'isole e i monti,  
soltanto ai tiranni minaccia  
le fronti:  
dovunque le genti percota  
un tiranno,  
suoi figli usciranno per  
terra e per mar!



*A proposito dell'inno, il poeta Giovanni Pascoli disse: "Se non proprio i morti dai sepolcri, resuscita ciò che è sepolto nei nostri cuori, ciò che più non morrà".*

*I Garibaldini, dopo aver fatto scalo a Talamone per rifornirsi di armi, raggiunsero Marsala l'11 maggio 1860, batterono i borbonici a Calatafimi e, nel giro di un mese, conquistarono tutta la Sicilia.*



*Battaglia di  
Calatafimi  
(Remigio Legat)*

*L'avanzata del Generale che, a Salemi, si era proclamato dittatore al motto "Italia e Vittorio Emanuele" era seguita o preceduta da rivolte di contadini che speravano di liberarsi dalla loro secolare miseria, impadronendosi di un pezzo di terra. Garibaldi, infatti, sbarcando in Sicilia, aveva abolito la tassa sul macinato e aveva promesso la distribuzione delle terre tolte alla Chiesa.*

*Egli, però, non poteva tollerare disordini che avrebbero potuto togliergli l'appoggio di molti borghesi e favorire un pretesto per interventi stranieri. Fu così che, quando in alcune località, come a Bronte (in provincia di Catania) i contadini insorsero contro i latifondisti e reclamarono le terre sulle quali lavoravano, i garibaldini intervennero e repressero la rivolta. Continuava, intanto, la guerra contro i Borboni.*

*Garibaldi, impadronitosi di quasi tutta la Sicilia, il 20 agosto, attraversava lo stretto di Messina e sbarcava in Calabria: le città cadevano una dopo l'altra; l'esercito borbonico era sempre più sfiduciato e molti soldati disertavano. Francesco II, re delle Due Sicilie fuggiva a Gaeta.*



*Francesco II* ultimo Re delle due Sicilie

*Quasi senza combattere, Garibaldi entrò a Napoli, la capitale del Regno, il 7 settembre del 1860.*



*Napoli: veduta*



*(dal film: "Il Generale" di Luigi Magni (Garibaldini - Garibaldi))*

*Il 2 ottobre dello stesso anno i garibaldini sconfiggevano definitivamente i borbonici nella battaglia del Volturno*



*La battaglia del Volturno*

*L'inno di guerra, di autore ignoto, musicato dal maestro Luigi Funtaleari e cantato in quei frangenti fu, fra gli altri, "CAMICIA ROSSA".*

### *CAMICIA ROSSA*

*Quando all'appello di  
Garibaldi  
Tutti i suoi figli suoi figli  
baldì  
Daranno uniti fuoco alla  
mina  
Camicia rossa  
garibaldina  
Daranno uniti fuoco alla  
mina  
Camicia rossa  
garibaldina.  
E tu ti svegliasti col sol  
d'aprile  
E non dimostravi che non  
sei vile  
Per questo appunto mi  
sei più cara  
Camicia rossa camicia  
rara  
E poi per questo appunto  
mi sei più cara  
Camicia rossa camicia  
rara.*

*E porti l'impronta di  
mia ferita  
Sei tutta lacera tutta  
scucita  
Per questo appunto mi  
sei più cara  
Camicia rossa camicia  
rara  
Per questo appunto mi  
sei più cara  
Camicia rossa camicia  
rara.  
Fin dall'istante che ti  
indossai  
le braccia d'oro ti  
ricama  
quando a Milazzo passai  
sergente  
camicia rossa camicia  
ardente  
quando a Milazzo passai  
sergente  
camicia rossa camicia  
ardente.*

*Odi la gloria dell'  
ardimento  
Il tuo colore mette  
spavento  
Venezia e Roma poi nella  
fossa  
Cadremmo assieme  
camicia rossa  
Venezia e Roma poi nella  
fossa  
Cadremmo assieme  
camicia rossa.  
Quando la tromba  
sonava all'armi  
Con Garibaldi corsi ad  
arruolarmi:  
la man mi strinse con  
forte scossa  
e mi diè questa camicia  
rossa!  
E dall'istante che  
t'indossai,  
le braccia d'oro ti  
ricamai!*

Quando a Milazzo passai  
sergente,  
camicia rossa camicia  
ardente!...  
Porti l'impronte di mia  
ferita,  
sei tutta lacera, tutta  
scucita:  
per questo appunto mi sei  
più cara!  
Tu sei l'emblema dell'  
ardimento,  
il tuo colore mette  
spavento:  
fra poco uniti saremo a  
Roma,  
camicia rossa, camicia  
indoma!  
Fida compagna del mio  
valore,

par che tu intenda la mia  
favella,  
S'io ti contemplo mi  
batte il core;  
camicia rossa, camicia  
bella.  
Là sul Volturno, di te  
vestito,  
tu sei la stessa che allor  
vestia,  
camicia rossa camicia  
mia.  
Con te sul petto farò la  
guerra  
Ai prepotenti di questa  
terra  
Mentre l'Italia d'eroi si  
vanta,  
camicia rossa, camicia  
santa

Ed all'appello di  
Garibaldi  
E di quei mille suoi prodi  
e baldi,  
daremo insieme fuoco  
alla mina,  
camicia rossa  
garibaldina!  
Se dei Tedeschi nei fieri  
scontri  
Vien che la morte da  
prode incontri,  
chi sa quale sorte ti sia  
serbata,  
camicia rossa, camicia  
amata!



Intanto Cavour, temendo una marcia vittoriosa di Garibaldi verso Roma, con l'inevitabile intervento francese in difesa del Papa, e temendo anche il costituirsi di una repubblica nel Regno delle Due Sicilie, ormai liberato dal dominio borbonico (Garibaldi era stato un fervente mazziniano), capì che era necessario l'intervento diretto da parte del Regno di Sardegna: Roma sarebbe rimasta al Papa e il pericolo di rivoluzione e repubbliche sarebbe finalmente cessato!

Fu così che l'esercito finalmente si diresse verso sud e occupò le Marche e l'Umbria nello Stato Pontificio.

Venivano poi proclamati i plebisciti in seguito ai quali il Regno delle Due Sicilie, delle Marche e dell'Umbria vennero annessi al Piemonte. Con l'incontro di Garibaldi e Vittorio Emanuele a Teano, del 26 ottobre 1860 si concludeva l'impresa dei Mille.

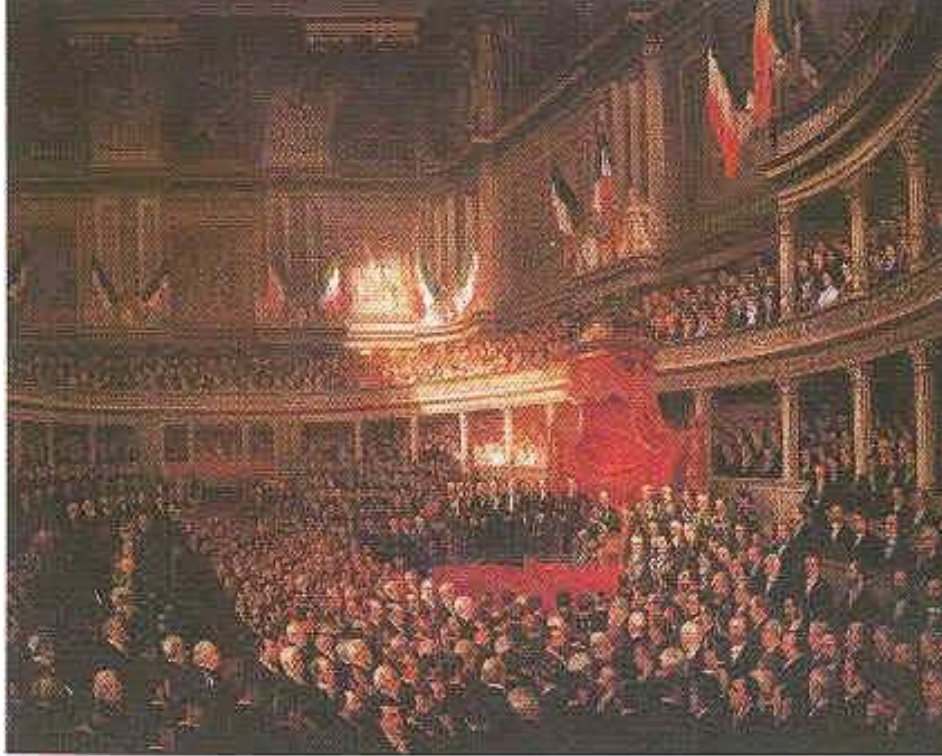


Incontro a  
Teano tra  
Garibaldi e  
Vittorio  
Emanuele II  
(26 - 10 - 1860)



# La proclamazione del Regno d'Italia

*Il 17 marzo 1861 il Parlamento di Torino proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia: un nuovo stato, di 22 milioni di abitanti faceva il suo ingresso in Europa.*



*La seduta inaugurale del primo parlamento italiano nel 1861, in un dipinto di T. Van Elven. (Torino, Museo Nazionale del Risorgimento)*

*Tre mesi dopo, il 6 giugno del 1861, moriva Cavour, l'uomo politico più accorto dell'Italia appena nata; capitale del Regno restava Torino, benché lui avesse fatto dichiarare Roma "capitale predestinata del Regno".*



*Regno d'Italia nel 1861*





*Torino - capitale 1861*

## *1862/65: si completa l'unità d'Italia*

*Nel 1861 l'unità politica dell'Italia non era ancora realizzata pienamente: mancavano il Veneto, Roma, Trento e Trieste.*

*1862: i Garibaldini tentarono di entrare a Roma, ma furono bloccati sull'Aspromonte.*

*1864/65: Pio IX resisteva alle pressioni che volevano Roma quale capitale del nuovo Regno, mentre, nel 1864, con la "Convenzione di settembre"- trattato stipulato tra Italia e Francia (Napoleone III si dichiarava difensore della Chiesa)- il governo spostava la **capitale** dello Stato **da Torino a Firenze** per dimostrare che l'Italia rinunciava ad ogni pretesa su Roma.*



*Vittorio Emanuele II entra a Firenze, nuova capitale d'Italia*

# Terza guerra d'indipendenza



1866/67: Il Veneto fu unito all'Italia nel 1866, a conclusione della III guerra d'indipendenza combattuta dall'Italia a fianco della Prussia.

Allo scoppio della guerra, il Paese offriva armi, materiali e pensioni da assegnare alle famiglie di chi sarebbe morto in guerra; mentre i giovani si offrivano volontari.

**Mercantini** scriveva un inno per la gioventù che accorrevà alle armi.

Non siamo giovani, se  
non partiamo.

Quest' ora santa non  
torna più :

noi non cadiamo, noi non  
moriamo.

Non muore mai la  
gioventù.

Questa è la volta che il  
giallo e il nero

van via per sempre dal  
nostro suol:

Questa è la volta che allo  
straniero

tramonta eterno d'Italia  
il sol.

Noi siamo giovani, se ...

...

Il 20 giugno del '66 il governo italiano dichiarava guerra all'Austria.

**Angelo Brofferio**, deputato del Parlamento nazionale, scriveva la sua "Canzone di guerra del 1866", che fu musicata da **Enea Brizzi**.



**Angelo Brofferio**

( Castelnuovo Calcea, 6 dicembre 1802

- Minusio, 25 maggio 1866)

## CANZONE DI GUERRA DEL 1866

Delle spade il fiero lampo  
Troni e popoli svegliò,  
Italiani, al campo, al campo !  
E' la madre che chiamò  
Su corriamo in battaglioni

Fra il rimbombo dei cannoni,  
l'elmo in testa, in man cacciar !  
Su corriamo in battaglioni ...  
Dagli spalti vigilati  
Grideranci: "Chi va là?"

" Dell'Italia siam soldati,  
portiam guerra e libertà"  
Su corriamo in battaglioni

*Il 24 Giugno il nostro esercito era battuto a Custoza, ma nessuno dubitava della vittoria di uno scontro navale e tutti speravano in una battaglia che ci avrebbe dato il dominio dell'Adriatico.*

*Francesco dall' Ongaro così incitava i combattenti :*

*“Tronca la fune , lascia la sponda  
Libera, Italia; galleggia e va ;  
domina il mare che ti circonda  
e sia tua stella la libertà.*

*Vanne e percorri libera e fiera  
Il mare immenso, l'immenso ciel,  
e spiega al vento la tua bandiera,  
cui nube alcuna più non fa vel ...”*



*Anche per mare , però , a Lissa , gli Italiani furono sconfitti .*



*Battaglia navale a Lissa*



*Luigi Mercantini* immagina la reazione di una ragazza alla quale viene annunciato che il suo amato è morto affondato a Lissa, sulla nave Palestro.



## *LA FIDANZATA DI UN MARINAIO DELLA "PALESTRO"*

Correva tanta , gente  
alla marina ,  
E son corsa , a vedere  
anch' io meschina :  
Guardavan tutti a un  
legno che veniva ,  
Remavan le barche  
dalla riva :  
Mazzi , ghirlande ,  
musiche , bandiere ...  
Chi aspettano ? - chi  
vien? - si può sapere!  
Un giovin con pietate  
in me si affissa ,  
E mi dice : -Noi sai ?  
son queidi Lissa ? -  
Io misi un grido , e  
incontro gir volea . ,  
Ma " non c'è Turi  
(Salvatore) " il cor mi  
rispondeva .  
Povero Turi mio ,non  
puo' tornare in fondo  
al mare .  
Ma eccoli che  
scendono , diss' io ,  
Perch' essere non ci  
puo' Turillo mio ?  
L'uno appresso  
dell'altro li contai ,  
Ma il mio rurillo non  
discese mai .

Allora oh Dio ! nii si  
scuraron gli ocelli  
E mi sentii cadere in  
sui ginocchi .  
A poco a poco mi  
parca morir  
E ch'io fossi portata a  
seppellire ;  
poi , quando la mia  
casa fu ridestra .  
Per riguardare il legno  
alzai la testa .  
Oh ! Che niun legno  
mei può riportare ,  
E' in fondo al mare .  
Così una giovinetta in  
sulla sera .  
Piangeva di Palermo  
alla riviera :  
Piangeva seduta al suol  
balcon terrreno  
Gli occhi alle stelle e le  
man giunte al seno.  
Fra le man giunte un  
foglio le tremava,  
se lo poneva al labbro e  
se lo baciava.  
Piena su quel velon  
battea la luna ,  
ma l' avria letta insito  
all' aria bruna :

Quella lettera avea  
nella memoria ;  
ell' era del suo cor  
tutta l' istoria .  
Piu' nessun 'altra me  
ne puo' mandare,  
E' in fondo al mare .  
Ros . alia piu' non lesse  
, e all' improvviso ,  
Si alzò mettendo un  
lungo e strano riso ;  
Guardò di sotto e disse  
:- O Turi , aspetta .  
Tanto ch'io scenda  
nella tua barchetta ...  
E quasi il legno fosse li  
all'altra sponda,  
Stese le braccia , e si  
scuvò sull' onda .  
Spumò l'onda percossa,  
e mesto un grido  
Fu udito a risuonar  
per tutto il lido;  
E chi a notte di là  
passa in quell'ora  
Sente quel grido sopra  
l'acque ancora:  
- Egli non torna, ed io  
lo vo' a trovare  
In fondo al mare.-

*Solo Garibaldi con le sue camicie rosse sconfisse gli austriaci a Bezzecca e si dirigeva verso Trento, quando ricevette l'ordine di fermarsi. Per nulla l'accordo, rispose con un celebre telegramma di una sola parola: "Obbedisco".*



Battaglia  
di  
Bezzecca

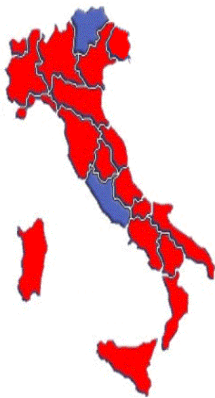


Telegramma  
"Obbedisco"  
di Garibaldi

*La pace conclusa con l'Austria nel 1866 ci diede il Veneto, ma non il Trentino e la Venezia Giulia (Friuli orientale, Trieste e l'Istria).*

*Il malcontento si accrebbe anche per la mancata soluzione della **questione romana**, problema che riguardava l'annessione di Roma allo stato italiano.*

Il Regno d'Italia nel 1866



*Nel 1867 Garibaldi preparò una nuova spedizione su Roma, ma fu fermato a Mentana dai Pontifici sostenuti dai Francesi.*

*In ricordo dei caduti di Mentana, Giosuè Carducci compose un'ode in cui, con la rievocazione della ritirata dopo la sconfitta, esalta la figura di Garibaldi che egli ritiene più grande degli eroi creati dalla fantasia di Virgilio e Dante.*

### DISCORSO IN MEMORIA DI GARIBALDI

*"Oggi l'Italia ti adora ...  
Tu ascendi - E Dante dice a  
Virgilio*

*" Mai non pensammo forma  
più nobile  
d'eroe"...  
Gloria a te, padre*

*Splende il soave tuo cor nel  
cerulo  
riso del mare del cielo ...*

*1870/71 : l'occasione per conquistare Roma si presentò quando i francesi di Napoleone III, attaccati dalla Prussia, dovettero ritirare le truppe poste a difesa di Pio IX.*

*Il 20 settembre 1870 i bersaglieri italiani entrarono nella città aprendo un varco nelle mura presso Porta Pia e la occuparono dopo brevissimi combattimenti, accolti con più vivo entusiasmo dalla popolazione*



*Breccia di Porta Pia*



*Pio IX si rifugiò all'interno dei palazzi vaticani e dichiarò di essere prigioniero. Poco dopo il popolo romano con un plebiscito votava l'unione di Roma al regno d'Italia.*

*Nel 1871, Roma fu proclamata capitale d'Italia.*



*Il Palazzo del Quirinale a Roma  
Già sede papale, dal 1870 divenne residenza ufficiale del Re d'Italia e, dal 1948, del  
Presidente della Repubblica.*

# INNO D'ITALIA

Concludiamo questo lavoro, riportando l' "Inno di **Goffredo Mameli**", tra i più popolari dei canti del poeta genovese e, forse, dei canti patriottici italiani.

Composto in occasione di un moto scoppiato a Genova per ottenere riforme, divenne subito l'inno dell'unità e dell'indipendenza italiana.

Dal 1946 è l'inno ufficiale della Repubblica Italiana.

Il Poeta vede l'Italia, finalmente ridestata, che torna a mostrarsi come era stata nei suoi momenti più eroici: nella Battaglia di Legnano, 1176; nei Vespri Siciliani, 1282; nella difesa della Repubblica Fiorentina 1530; nella sommossa di Genova contro gli Austriaci, 1746 e chiama gli italiani a raccolta perché si ottenga la libertà, anche a costo della vita.



**Goffredo  
Mameli**

## IL CANTO DEGLI ITALIANI

*Fratelli d'Italia  
L'Italia s'è desta,  
Dell'elmo di Scipio  
S'è cinta la testa.  
Dov'è la Vittoria?  
Le porga la chioma,  
Ché schiava di Roma  
Iddio la creò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi,  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.  
Raccogliaci un'unica  
Bandiera, una speme:  
Di fonderci insieme  
Già l'ora suonò.*

*Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Uniamoci, amiamoci,  
l'Unione, e l'amore  
Rivelano ai Popoli  
Le vie del Signore;  
Giuriamo far libero  
Il suolo natio:  
Uniti per Dio  
Chi vincer ci può?  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Dall'Alpi a Sicilia  
Dovunque è Legnano,  
Ogn'uom di Ferruccio*

*Ha il core, ha la mano,  
I bimbi d'Italia  
Si chiaman Balilla,  
Il suon d'ogni squilla  
I Vespri suonò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Son giunchi che piegano  
Le spade vendute:  
Già l'Aquila d'Austria  
Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia,  
Il sangue Polacco,  
Bevé, col cosacco,  
Ma il cor le bruciò.  
Stringiamoci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò*

Proponiamo per chiudere una canzone di un passato più vicino a noi:

**VIVA L'ITALIA**  
(F. De Gregori - 1979)

Viva l'Italia, l'Italia liberata,  
l'Italia del valzer, l'Italia del caffè.  
L'Italia derubata e colpita al cuore,  
viva l'Italia, l'Italia che non muore.  
Viva l'Italia, presa a tradimento,  
l'Italia assassinata dai giornali e dal cemento,  
l'Italia con gli occhi asciutti nella notte scura,  
viva l'Italia, l'Italia che non ha paura.  
Viva l'Italia, l'Italia che è in mezzo al mare,  
l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare,  
l'Italia metà giardino e metà galera,  
viva l'Italia, l'Italia tutta intera.  
Viva l'Italia, l'Italia che lavora,  
l'Italia che si dispera, l'Italia che si innamora,  
l'Italia metà dovere e metà fortuna,  
viva l'Italia, l'Italia sulla luna.  
Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre,  
l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre,  
l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste,  
viva l'Italia, l'Italia che resiste.



Roma, 17 marzo 2011

Classe 3 A



1129DESIGN.COM

## INDICE

### INTRODUZIONE

|  |      |
|--|------|
| <i>LE PREMESSE DEL RISORGIMENTO ITALIANO</i> | p. 1 |
| <i>L'ITALIA DOPO IL CONGRESSO DI VIENNA</i>  | “ 2  |
| <i>PRIMA ONDATA RIVOLUZIONARIA</i>           | “ 5  |
| <i>LA SECONDA ONDATA RIVOLUZIONARIA</i>      | “ 15 |
| <i>IL RISORGIMENTO</i>                       | “ 20 |
| <i>GLI ANNI DELLE IMPRESE IMPOSSIBILI</i>    | “ 27 |
| <i>I GUERRA DI INDIPENDENZA</i>              | “ 41 |
| <i>LA II GUERRA DI INDIPENDENZA</i>          | “ 56 |
| <i>LA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA</i>   | “ 66 |
| <i>LA III GUERRA DI INDIPENDENZA</i>         | “ 68 |
| <i>INNO D'ITALIA</i>                         | “ 73 |
| <i>“VIVA L'ITALIA”</i>                       | “ 74 |



Accanto ai "PADRI DELLA PATRIA"  
Accanto ai "PADRI DELLA PATRIA"



**classe TERZA "A"**